Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

+ *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.

+ *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.

+ *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.

+ *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página `http://books.google.com`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LE DVE CORTIGIANE

COMEDIA

DI M. LODOVICO DOMENICHI.

AL SIGNOR LVCA SORGO, GENTILHVOMO RAGVGEO.

In Venetia, appresso Domenico Farri. 1567.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOBILISSIMO SIGNOR MIO.

IO mi ricordo hauer letto, che gli Egittij, iquali anticamẽte furono grandissimi inuestigatori, & contẽplatori delle cose del cielo, si come quegli che habitando in luoghi piani, & spatiosi molto, senza impedimento alcuno di selue, o di monti, haueuano bellissima commodità di uagheggiare i corpi celesti, fra l altre senrenze loro usauano dire; che le stelle si fanno migliori, o peggiori di loro stesse, cõsiderando le altezze, & le bassezze de' luoghi doue elle passano. Conoscendo io dunque con questo essempio, che i frutti del mio debile ingegno naturalmente conuiene che sieno simili a me stesso, cioè di niuno, o poco merito, & ualore; & uolendo pure, quanto per me si può, arrecar loro luce, & splendore, ho uoluto seguendo in ciò l'opinione di quegli antichi astrologhi, che la presente mia Comedia per essere da se stessa povera

Digitized by Google

d'ornamento, & di uaghezza, passi fra le per sone col nome di V.S Laquale essendo per ri spetto di tante sue horreuoli qualità dignis sima di honore, & di lode; cioè nobile, & di bellissime lettere, sopra il costume etiandio de' gentilhuomini, dotata, hà dato, & di cõ tinuo dà giusta cagione a coloro che la co-nosco; iquali sono tutti i boni, & uirtuosi d'amarla, riuerirla, & hauerla in singolare ammiratione. Fra iquali infiniti uno è meri tamente il nostro uirtuosissimo, & gentilis-simo M. GHERARDO Spini ilquale nõ si uede mai stanco, ne satio di celebrarui da quelle belle parti dell'animo, lequali per esse re in uoi stesso, & non beni esteriori, ui ren-dono fra i nobili degno di marauiglia, & di riuerenza, & uniuersalmẽte fra gli altri tut ti meriteuole d'esser prepostо per imitatio ne, & per esempio. Hauendo io dunque nõ pur di lontano per informatione, & relatio ne d'altri udito, ma da me medesimo ancо-ra conosciuto d'appresso, & per la propria fauella, Voi esser & dottissimo, & eloquentis simo anchora, e oltra ciò non punto altiero, ma tutto humano, & cortese; ho posto que sto mio basso frutto sul poggio del uostro ti tolo, à douer essere per cagion uostra alme no risguardato, se non hauuto in pregio. La qual cosa sono io ben sicuro di potere pro-

Digitized by Google

mettermi della singolare immanità di Vostra Signoria. Et non dubito punto, che nõ sia per acconsentire, ch'altri uiua del suo, ch'ella no'l senta. Con questo fine à lei quanto piu posso mi raccomando, desiderandole felicità, & contento. A XII. di Febraio. M D LXIII. In Fiorenza.

Digitized by Google

PERSONE DELLA FAVOLA.

SILENO.	Prologo.
LIVIO	giouane innamorato.
M. CINTHIO	Pedagogo.
DVE SORELLE	Cortigiane.
VESPA	famiglio.
LATTANTIO	Vecchio.
MARIO	giouane.
GODENZO	paraſito.
FILIPPO	uecchio.
CAPITANO	Martino Alonſo Spagnuolo.

Digitized by Google

ARGVMENTO.

Volendo Mario per commandamẽto del padre andare in Hiſpagna, a riſcuoter denari da Don Hernando ſuo amico, prega Liuio ſuo compagno, che trouando una cortigiana, di cui egli era innamorato, glie le conduca. Coſtui mentre che cerca di compiacer all'amico, s'innamora d'un'altra cortigiana. Erano queſte due ſorelle che hanno dato il nome alla comedia. Tornãdo alla patria Mario col Veſpa ſuo ſeruidore, ordinano tra loro di dar' una parte de denari riſcoſſi, & l'altra parte goderſi. Et per ingannare Lattantio ſuo padre, finge per mezo del ſeruidore, ch'erano ſtati aſſaliti da corſali: & perciò per paura haueuano dato in ſerbo il rimanente a un frate di Monſerrate. Ma per auuentura eſſendo auuertito da M. Cinthio pedante, come Liuio era guaſto d'una cortigiana, reſtituì tutti i denari al padre. Dipoi riſapendo, come il compagno ſe n'haueua preſa una per ſe, & prouueduta un'altra a lui, glie ne increſce, & ne ſente gran diſpiacere. Et hauendo biſogno di dugento ſcudi, per riſcattare la innamorata ſua dal Capitano Alonſo, prega di nuouo il Veſpa che faccia opera d'ingannare il padre & cauargli denari dalle mani. Doue il malitioſo Veſpa trouò il uecchio, & gli diede a intendere, come il figliuolo era innamorato della moglie d'un Capitano Spagnolo. Il quale giugnẽ

Digitized by Google

do quiui minaccia di uoler amazzar Mario, se non
se gli rende la moglie, o dugento scudi. Il padre temē
do, che il Capitano non uoglia uendicarsi della ingiu
ria fattagli nell'honore, promette uolontariamente
i denari al Capitano, & di nuouo a preghi del figliuo
lo glie ne manda altri dugento, perche gli dia alla
moglie promessi, & se liberi dal giuramento: iquali
nondimeno l'innamorato giouane se li sguazza. Ma
il uecchio essendo fatto auuertito dal Capitano, come
quella donna era sua femina, & non moglie, s'adira
fuor di modo: & ua a trouare Filippo uecchio padre
di Liuio, & gli conta tutta la cosa, come amendue i fi
gliuoli erano guasti d'una cortigiana. essi uanno a tro
uare le due sorelle. Lequali uedendo i uecchi, prima
gli scherniscono, & poi fanno lor uezzi: & finalmen
te essi allettati co'figliuoli, si pigliano piacere con le
cortigiane.

Digitized by Google

SILENO, PROLOGO.

Certamente è hoggi gran marauiglia, che gli spettatori, iquali stanno à sedere, nõ si smascellino del le risa, non si spurghino, & non facciano mille baie; ueggendo cõparire in scena un uecchio bauoso, & barbogio; che caualchi uno asino. Ma di gratia cheti, & non fate romore, mentre io ui racconto il nome di questa comedia: egliè ben ragione, che uoi facciate silentio à una persona della qualità, che sono io. Et non si richiede, che si seruano dello ufficio della bocca coloro, che son uenuti quì per istare à uedere, & non per gridare. Datecil'orecchie uostre, ma non in mano: & uoglio, che la mia uoce uolando le ferisca: Di che hauete uoi paura, che i colpi non sie no troppo grauì? Siate dunque cortesi & discreti: co si Iddio ui faccia contenti. Ecco che s'è fatto silentio, & fino a' fanciulli stanno cheti. Hora state à udire un nouo messo, che ui reca una cosa noua. Io ui conterò in poche parole, chi io sono, & quel ch'io uengo a fare: & parte ui dirò il nome di questa comedia. Ecco ch'io ui dirò cosa, che uoi haurete ben cara: & però datemi udienza: Io sono il Dio della natura, quel che alleuai il grandissimo Bacco. Tutte quelle marauiglie, che per il mondo si contano di lui, tutte l'ho fatte io. Nè cosa alcuna piace a me, che di spiaccia à lui: & è bene honesto, se il figliuolo com-

Digitized by Google

piace al padre. Voi sapete hoggimai chi io sono: però se lo sapete, lasciatemi, ch'io ui dica il nome di questa comedia: & parte intenderete quel ch'io sono ue nuto à fare. Colui, che prima la compose in Greco, la chiamò le Euantide: Plauto, che la fece Latina, la intitolò le Bacchide: e il nostro, che l'ha ridotta in Toscano, la domanda LE DVE CORTIGIANE. Io le porto a uoi: ma io u'ho detto la bugia: non istà bene à un mio pari esser bugiardo: io non ue le porto io, ma uno asino stanco per la uia ue ne porta tre: se ben mi ricordo: uoi ne uedete uno. guardate quel ch'io u'arreco in bocca: due sorelle ubbriache Valentiane, bellissime cortigiane, nate in un medesimo giorno, d'un padre, & d'una madre a un parto, tanto simili l'una all'altra, quanto il latte al latte, ò l'acqua all'acqua, se tu guardi, gli occhi si confondono, si che non si può conoscer l'una dall'altra. Voi uorreste intendere il resto? State à sentire, & io ui dirò l'argomento di questa. Voi sapete tutti, done è Valenza in Hispagna: perciochè uoi altri galanti huomini, che andate per lo mondo, & per mare, & per terra piu uolte ui siete stati. Quini son nate queste due sorelle, d'un buono artefice, che faceua l'orafo, & per esser tãto simili, non uolsero porre loro a battesimo altro che un nome. Il padre, & la madre come accade spesso, passarono all'altra uita. All'hora un soldato ne menò una seco in Frãcia, et l'altra uenne a Pisa. Questa come fu ueduta da Mario di Lattantio, egli subito s'innamorò di lei, e cominciò andar

Digitized by Google

molto spesso à visitarla. In questo mezo il padre mandò il giouane in Hispagna, a riscuoter certa somma di denari, che doueua hauere da un suo amico. Costui essendo stato due anni in Barcellona, hebbe una mala nuoua, che la sua dama se ne era ita: così gli fu detto da certi marinari suoi amici. Onde egli scrisse a Liuio figliuolo di Filippo compagno suo carissimo, che cercasse di costei, & facesse ogni opera di trouarla. In questo mezo, che Liuio procura di seruire l'amico suo, le due sorelle, ch'erano tornate in Pisa, fecero innamorar costui d'una di loro: talche Liuio d'una, & Mario si trouò guasto dell'altra. Così due colombe tirarono sotto due pippioni teneri: & essendo bellissime & garbate, adescarono anchora i due vecchissimi padri loro. Ma ecco Liuio, che torna alle cortigiane nuouamente trouate, & essendo nouitio in amore, sputa nuoui incendij d'amore. Io me ne uo: state a udir lui.

Digitized by Google

SCENA PRIMA
DEL PRIMO ATTO.

LIVIO Giouane innamorato, & M. CINTHIO Pedante.

Liu. IO buono, com'è posſibil mai ch'io pruoui quel ch'io pruouo? Io nol sò. Io stò fermo, e fuggo. e non c'è fuoco alcuno, & pure io ardo tutto. Et ch'è queſt'altro che nasce? nuouo male ne ramente io ueggo, & ſento. è posſibile, che la terra atterri cosi l'huomo, & abbatta? hoggi non hò io tocco altro, che la terra, & la Dama: ſe costei è Dama, ella mi doma, & non nutriſce, ma ſcanna. Già ſi diſse anchora; che della terra nacquero gli huomini, iquali benche uoleſſero eſser qualche coſa, non erano però nulla. Che diſgratia è queſta mia? o terra, o dama, noi habbiamo rotto in iſcoglio.

M.C. Profecto per certo, per Deum uerum, che queſto mio diſcipulo è percoſſo da Cupidine: & di ciò mi preſta infallibile argumento, il uederlo ogni giorno andar diſcurrendo per li fori, tẽpli,

Digitized by Google

theatri, portichi, & per dir licētiosamente tutti i postribuli, & lupanari, o tempora, o mores, o giouentù scapestrata, e incorrigibile.

Liu. Io confesso d'hauer dato a trauerso. Amore & non Nettuno spigne, caccia, urta, trauaglia, anzi rompe & fracassa questa fusta.

M.C. La meretricula è quella, che cōcita la procella figlio mio, actum est: tu se spacciato. noi habbiamo perduto uella, remi, gouerno, anchore, & sarte.

Liu. Io mi ritirerò allo scoglio, per consumar quiui il tempo, & la roba. La fortuna di questo mondo è cosa troppo instabile: et tutti gli huomini si gouernano secōdo il loro appetitto. Mē tre ch'io seruo Mario amico mio, io gli hò trouata la dama, con la quale e' potrà à grande honore perdere il tempo, & la roba: e in un medesimo tēpo ho ruinato me stesso, la giouanezza, & le facultà mie. Cosi uuole amore: io son giouanetto: io posso perdere un poco di tēpo: & è assai meglio, ch'io lo faccia hora, che in mia uecchiaia. Et è ueramente detto di sauio, quel che'l mio maestro riprēde, che ogni puledro rōpe la sua cauezza: & chi non impazza da giouane, scappa da uecchio. Io ho rotto in mare, & mi ricouero allo scoglio: mio padre ricoglierà le tauole rotte. Venite meco, M. Cinthio io ueggo le due sorelle, signore & padrone del cuor mio.

Digitized by Google

SCENA SECONDA DEL PRIMO ATTO.

Le due ISABELLE cortigiane, & LIVIO.

Isab. A Me pare assai meglio, che tu stia cheta, e io fauelli.

Liu. Benissimo; così s'ha à fare.

Isab. Doue la memoria non mi seruirà, quiui sorella mia, fa, che tu mi soccorra.

Liu. Io ho piu tosto paura, che a me non manchino le parole in auisarmi.

Isab. Et per mia fè, che anchora io temo, che al lusignuolo non măchi la canzone. uien qua meco.

Liu. Che fanno le due sorelle signore mie? che hauete uoi stabilito in concilio?

Isab. Bene per uita mia.

Liu. Questa non è già usanza di cortigiane.

Isab. Non c'è la piu misera cosa al mondo, che la

Liu. Et quale è la piu degna? (donna.

Isab. Questa mia sorellina mi prega, ch'io le ritroui qualche huomo, che l'asicuri dal suo Capitano: che quando ella haurà finito il suo tempo con essolui, la rimeni a casa: fatemi questo piacere, ue ne prego.

Liu. Che ho io a far per lei?

Isab. Asicurarla, che la rimeni a casa, poi che la hauerà seruito, acciochè colui non se la tenga

Digitized by Google

per fante. Percioche se haurà denari da contargli, lo farà uolentieri.

Liu. Dou'è questo huomo?

Isab. Credo, che sarà quì hor hora: ma questo ufficio potrete assai meglio farlo in casa nostra: & mentre che egli indugierà à uenire, uoi l'aspetterete à sedere. in tanto noi baderemo a bere, & scherzeremo un poco insieme.

Liu. Le carezze di uoi altre son come la pianta à gli uccelli.

Isab. Che poi?

Liu. Io me n'accorgo benissimo: uoi siete due nibbi intorno a un pulcino: la rondinetta batte dell'ali. Signora mia dolce, io non m'assicuro a uenirui sotto.

Isab. Et perche di gratia?

Liu. Perche io ho paura di quel che mi potrebbe auuenire.

Isab. Et di chi hauete uoi paura; forse che'l mio letto non u'impruni, o non ui rompa l'ossa?

Liu. Io temo piu tosto, che'l uostro letto nõ m'alletti: pdonatemi, uoi sete una mala bestia. Perche l'età mia non fa, ch'io mi troui al buio cõ una donna. Io basterò dunque a uietare, che uoi non facciate di me appresso di me quel che uoi uorrete?

Isab. Ma io uorrei, che pquesto rispetto uoi ui trouaste appresso di me, quãdo uerrà il Capitano: perche quãdo uoi ci sarete, niuno nõ farà ingiu-

Digitized by Google

ria nè a me, nè a costei: uoi gliele uieterete, e in un medesimo tẽpo farete seruigio all'amico uostro: & egli uenẽdo sospetterà, ch'io sia uostra cosa. Voi state così cheto? perche nõ rispõdete?

Liu. Perche queste cose son belle & piacenoli a sentirle dire, ma a metterle poi in atto, e a farne la proua, sono troppo acute, et pũgẽti: elle trafiggono l'anima, impediscono le buone operationi, & impiagano la fama. Statemi discosto.

Isab. Voi siete troppo crudele.

Liu. Tal quale io sono, io son per me.

Isab. Voi siete da esser dimesticato con le nocciuole: molto hauete paura di costei?

Isab. Voi fauellate bene.

Liu. Io entrerò in un ballo, doue per la spada piglierò una tortora: doue un'altro in cambio di un cesto mi porrà in mano un cantharo, per una celata uno orinale, p una lancia una rocca, per una corazza una giornea: doue in cambio d'un cauallo mi sarà dato un letto, e una fanciulla postami in braccio in luogo d'una rotella, uia uia, leuatimi d'intorno.

Isab. Amor mio, uoi siete troppo crudele.

Liu. Io mi sia.

Isab. Io uoglio in ogni modo dimesticarui, & mi contento pilgiar questa fatica per amor uostro.

Liu. Voi siete troppo nobil maestra.

Isab. Fate uista di uolermi bene.

Liu. Debbo io mostrarlo da scherzo, o pur da buon senno?

Digitized by Google

senno?

Isab. *E' sarà meglio metterlo in atto: quando uerrà il Capitano, io uoglio che uoi mi abbracciate.*

Liu. *Et che ci hà a seruir questo?*

Isab. *Io uoglio, ch'e' mi uegga: io so bene io quel ch' io fo.*

Liu. *E anchora io so di che io ho paura, ma che dite uoi?*

Isab. *Che cosa?*

Liu. *Mettiamo caso, che uoi habbiate a fare un desinare, una merenda, o una cena, come accade: do ue starò io all'hora?*

Isab. *Accanto à me, anima mia: accioche un bel giouane s'accompagni con una bella fanciulla. Questo luogo appresso di noi, anchora che uenghiate in un subito, sempre è libero. Dite, uita mia, come uorrete stare, e io ui contenterò. Acconciatela come ui piace, ch'io ui darò sempre un buon luogo.*

Liu. *Questo fiume tira troppo: non è da metteruisi dentro senza gonfiotto, ò senza tentare prima il guado.*

Isab. *Ma per Dio uoi hauete pure ancho a perdere qualche cosa appresso a questo fiume; datemi la mano.*

Liu. *Non farò per Dio.*

Isab. *Perche cosi di gratia?*

Liu. *Perche si porta troppo pericolo con cotestre uostre carezze; la notte, la donna, e'l uino à un*

Digitized by Google

giouanetto.

Isab. Fate quel che ben ui uiene: a me non da noia, quello sgherraccio merrà uia costei. uoi non ci sarete per nulla, se non uorrete.

Liu. Sono io cosi da poco, che non sappia temperare l'animo mio?

Isab. Et di che hauete uoi paura?

Liu. Di nulla, hora io mi ui dono tutto, signora mia in anima, & in corpo: io son tutto uostro per farui seruigio.

Isab. Galant'huomo, hora io uoglio, che facciate questo: io uo dar cena alla mia sorella: io ui farò dar denari da spendere, uoi farete apparecchiar benissimo da mangiare: & non crediate, che io uoglia che ci mettiate nulla di uostro; che me ne uergognarei.

Liu. Ne io uoglio, che mi date nulla, lasciate.

Isab. Io son contento, poi che cosi uolete. ma di gratia fate presto non perdete tempo.

Liu. Io giugnerò qui prima, ch'io mi rimanga d'amarui.

Isab. Fammi carezze, sorellina.

Liu. Perche cosi?

Isab. Perche hoggi tu pescherai bene, secondo l'animo mio.

Liu. Veramente quello è mio: hora io farò ogni opera con Mario, & procurerò, che con costui piu tosto habbia i denari, che tu parti di qui col Capitano.

Digitized by Google

Isab. Io l'haurò molto caro.

Liu. Farassi ogni sforzo. l'acqua è calda; andiamo in casa, che tu ti laui: perche essendo uenuta per mare, credo che tu sia tutta sbattuta. Io sento non so che romore: leuianci di qui? Vien quà meco, & ponti à sedere sul lettuccio: accioche tu ti ribabbia un poco dalla stanchezza.

SCENA TERZA DEL PRIMO ATTO.

M. CINTHIO Pedante, & LIVIO giouane innamorato.

M.C. EGli è un pezzo, ch'io uengo tacito dietro alle tue uestigia, per intendere & seruare, quel che tu pensi di fare, con l'essertitanto la sciuamente adornato, & compto. Tu sai bene quel che dice il nostro Nasone Sulmonese, in persona della innamorata Pasife, uolli dir Fedra, *Sint procul a nobis iuuenes ut fœmina compti: Fine coli modico forma uirilis amat.* Cosi Iddio mi sia propitio & benigno, come Hippolito, e il giouane Spurina si potrebbono ageuolmente irretire in questa città marittima piena di tutte le delitie, e illecebre cupidinee. Et doue cammini tu la uia con tanta pompa?

Liu. In qua uado io, Domine magister.

M.C. Et quid negotij, che negotio ti sospinge? chi habita, chi tiene il domicilio costà?

Digitized by Google

Liu. L'amore, il diletto, uenere, la piaceuolezza, il gaudio, il gioco, il riso, & gli altri suoi fratelli.

M.C. Che commercio, o uero qual domestichezza hai tu giouane discolo con questi pernicios̄issimi Dei?

Liu. Gli huomini di mala conditione, come forse siete uoi, dicono male de' buoni. Voi non ui portate bene, ne usate rispetto alle cose sante.

M.C. Dimmi un poco, mal morigerato adolescentulo e immemore de miei filosofici documēti, in qual codice, o prisco, o neoterico hai tu trouato mai, che Cupidine, o Citherea sieno Dij, se non forse in qualche profano & scelerato poeta?

Liu. O maestro, quanto m'incresce egli, che uoi siete cosi poco ciuile, anzi ignorante, doue io credetti già, che fuste piu dotto, che Orlando. Voi siete tanto uecchio, & non sapete anchora i nomi de gli dei.

M.C. A me non arride punto cotesto tuo superfluo ornamento.

Liu. A me da noia, se non diletta a uoi: che tutto per me s'è fatto.

M.C. Tu: contra me anchora, o temerario adolescente, ordisci delle argutie? che se tu hauessi dieci lingue, ti conuerrebbe star mutolo.

Liu. Non ogni età, M. Cinthio, ha bisogno d'ire alla scuola. Io ho hora altro pensiero in capo: io penso, come il cuoco ci habbia a fare sta sera buona cucina.

Digitized by Google

M.C. Tu hai già perduto te, & me, & ogni opera mia: & ben m'accorgo, che spesse uolte t'ho dottrinato inuano.

Liu. Io ho perduta l'opera mia, quiui doue uoi hauete perduta la uostra disciplina non gioua piu ne a me, ne a uoi.

M.C. O animo indurato.

Liu. Voi siete noioso: state cheto, & uenite meco, M. Cinthio.

M.C. Egli non mi chiama piu maestro, ma M. Cinthio.

Liu. E' non mi par ne ragioneuole, ne honesto: che quando il padrone è in casa, & siede appresso alla innamorata, & sta bacciando lei, & scherzando co'suoi compagni, che in compagnia loro se habbia a trouare il pedante.

M.C. Dimmi di gratia, a questa tauola non ci stareb be egli bene un poco d'obsonio erudito, come è il mio?

Liu. L'animo è quel che disegna, & Dio colorisce.

M.C. Tu goderai la tua Thaide?

Liu. Quando uoi la uedrete, all'hora lo saprete.

M.C. Anzi tu non l'haurai, ne io sono per comportarti mai tanta indegnità: io uoglio ire a casa.

Liu. Non andate, M. Cinthio, & guardatemi dalla mala uentura.

M.C. Che mala uentura?

Liu. Io son già uscito dal magisterio uostro.

M.C. O barathro, doue sei tu hora, iã mihi uel tellus

Digitized by Google

optem prius ima dehiscat, come disse il Poeta Mātouano. Io ueggo hora molto piu, che non hareiuoluto. Assai meglio è l'esser uissuto, che il uiuere. Dunque il discepolo ardisce di menacciare il maestro? Io nō mi curo punto d'hauer disce poli tanto pieni di sangue. Hora ch'egli è uigoroso, trauaglia me, che son priuo di forze.

Liu. E' mi pare hora d'essere Hercole, & che uoi siate Lino.

M.C. Anzi io temo piu tosto, che per l'opere tue io non sia fatto Fenice, & che io porti nuoua a tuo padre, che tu sia morto.

Liu. Hauete uoi bene fauoleggiato?

M.C. Miseret me tui poueretto, tu hai perduto il lume del discorso: tu hai uituperato la tua giouentudine, poi che ti sei uestito di tanta impudentia. Questo huomo è spacciato. or non ti ricordi tu piu d'hauer padre?

Liu. Siete uoi mio padrone, o pure io uostro?

M.C. Peggior maestro, che non sono io t'ha insegnate coteste cose: & tu sei discepolo molto piu docile a simile tristitie, che alle uirtù, lequali io t'ho insegnate: doue ho io perduto il tēpo, & la fatica.

Liu. Io son contento, M. Cinthio, che per hora ui pigliate coteста libertà di fauellare: ma non ui ci auuezzate: uenite meco, & state cheto.

M.C. Per Deum uerum, che tu hāi fatto un cattiuo furto alla età tua, quando hai tenute celate coteste sceleraggini a me, e a tuo padre.

Digitized by Google

SCENA PRIMA DEL SECONDO ATTO.

Il VESPA famiglio.

Io ui salue patria mia cara, & desiderata, laquale io già due anni sono, ch'io me n'andai in Hispagna, nõ ho piu ueduta, & ho ra torno a riuedere di buonissima uoglia. Saluto te ancora, M. San Mazzeo, il quale habiti uicino alle nostre case: e humilmente ti riuerisco: pregandoti a far sì, e in modo, che il mio padron uecchio non mi troui, fin che io non habbia ueduto, & fauellato con Liuio compagno di Mario mio giouane padrone, a cui esso Mario scrisse già una lettera, p cõto della sua innamorata.

SCENA SECONDA DEL SECONDO ATTO.

LIVIO, & il VESPA.

Liu. EGli è una gran marauiglia, come io torni a cercar di te con tanta fatica, che a ue-

Digitized by Google

run modo non posso partir di quì, benche io uolessi, cosi mi tieni tu preso, & legato in amore.

Vesp. O Dio buono, non ueggo io Liuio mio? Iddio ti salui, padrone.

Liu. Ben trouato, Vespa mio caro.

Vesp. Io u'ho da dir molte cose in poche parole, uoi ui allegrate, che io sia uenuto, & io ue lo credo. Promettetemi albergo, & cena, come si conuiene a chi uien da lontano, e io u'assicuro, che son per uenire. Mille saluti ui porto da parte del uostro carissimo amico. Voi mi domandarete doue egli è, e' uiue.

Liu. Come sta egli bene?

Vesp. Questo uoleua io domandare a uoi.

Liu. Come lo posso io sapere?

Vesp. Niuno piu di uoi.

Liu. In che modo?

Vesp. Perche se colei, ch'egli ama, s'è trouata, egli è uiuo, & sta bene, se non s'è trouata, egli sta male, & è per morirsi. La dama è l'anima dell'amãte, s'ella è lontana da lui, egli è morto, s'ella è presso a lui, egli è uiuo in lei, è perduto, e infelice. Ma che hauete uoi fatto di quello, che u'era stato commesso?

Liu. Dite a me? come se io hauessi carico di douer far per lui, quello che non ha potuto fare colui che egli ha mandato fuori? Io uorrei piu tosto essere all'inferno.

Digitized by Google

Vesp. Come non hauete uoi trouata la Signora Isabella?

Liu. Si bene la Valentiana.

Vesp. Guardate di gratia, ch'ella non dia alle mani di qualche bricconeuoi sapete bene, come facilmẽte, & tosto si rõpono le stouiglie da Mõte Lupo.

Liu. Burlitu, come è tuo costume?

Vesp. Ditemi di gratia doue si troua ella hora?

Liu. Qui, onde hor'hora tu m'hai ueduto uscire.

Vesp. Guardate, come la cosa ua bene. ella sta appunto in questa uicinanza qui presso. Ma come si ricorda ella piu di Mario suo?

Liu. Tu me ne domãdi? Sappi, come ella non ha mai in bocca altro che lui dì, ne notte.

Vesp. Per uostra fe?

Liu. Anzi ella gli uuole tutto'l suo bene.

Vesp. E possibile?

Liu. Anzi, Vespa mio, e' non passa mai hora, ne momento, ch'ella mille uolte non lo ricordi.

Vesp. Tanto è ella migliore, & meglio creata.

Liu. Anzi.

Vesp. Anzi io me n'andrò piu tosto.

Liu. Tu non odi dunque uolentieri buone nuoue per il tuo padrone.

Vesp. Non il padrone, ma il recitatore è quel, che mi ferisce il core, & uoglio, che uoi sappiate, che non è comedia, ne farsa, che piu mi piaccia, che quelle del Barlacchi nostro, o di Zanni, & quãdo io l'odo in bocca di qualche sgratiato, elle mi

fanno uenire lo sfinimento della morte. Ma la signora Isabella, come u'è ella paruta salda, & costante nel suo amore?

Liu. Ch'è quello, che tu domandi? s'io non l'hauessi conosciuta per Venere, io direi, ch'ella fusse Giunone.

Vesp. Per uita mia, Mario, poi ch'io conosco, che uoi siete amato, e ui sarà bisogno spendere in grosso: & se non haurete denari, ui sarà forza trouarne, & di buoni scudi d'oro.

Liu. Et di che sorte.

Vesp. Et forse, che insino a hora ce n'è bisogno.

Liu. Anzi prima che hora. Perche poco starà a giugner qui il Capitano, io dico quello, che riscuote denari per la signora Isabella.

Vesp. Venga a sua posta, & non metta tempo in mezzo, i denari sono in casa: io non ho paura di nulla, & non ho bisogno di pregare per ciò niuno fin che questo mio petto saprà trouare malitia, & tradimenti. Andate dentro, io starò qui fuori a fare delle faccende. Fate intendere alla Signora, che Mario è uenuto.

Liu. Io farò come tu uuoi.

Vesp. A me appartiene hora questo negotio de' denari. Noi habbiamo recato di Spagna mille & dugento scudi d'oro, i quali l'amico nostro era debitore al padron uecchio. Io troverò hoggi qualche malitia, per procurar denari al figliuolo del padrone innamorato. Ma io ho sentito la

Digitized by Google

nostra porta. chi è uscito fuora?

SCENA TERZA DEL SECONDO ATTO.

LATTANTIO uecchio, & il VESPA famiglio.

Latt. IO me n'andrò fino al mare, per uedere s'è ue nuta in porto alcuna naue di mercantia di Spagna: perciochè io stò tutta uia con l'animo so speso, ueggendo, che il mio figliuolo sta tanto tẽ po quiui, & non ritorna.

Vesp. Se piace a Dio, io lo uoglio hoggi conciar per le feste. Vespa, e' non è da dormire: bisogna tro uar denari. Io me ne uoglio ire alla uolta di que sto uecchio: & ben lo farò io hoggi il monto ne di Frisso: così lo uoglio tosare dell'oro fin sul la pelle uiua. Il uostro seruidore Vespa, padron ui saluta.

Latt. O Dio buono, Vespa, doue è il mio figliuolo?

Vesp. Et perche non mi rendete uoi prima il saluto, ch'io u'ho dato?

Latt. Tu sia per mille uolte il ben uenuto, Vespa mio: ma doue è Mario mio figliuolo?

Vesp. E uiuo, & sano.

Latt. E egli uenuto?

Vesp. Messer sì.

Latt. Sia ringratiato Iddio. Tu m'hai dato la uita.to

me è egli sempre stato bene?

Vesp. Sano, come una lasca.

Latt. Ma dimmi, come ha egli fatto quello, perche io l'haueua mandato in Hispagna: ha egli riscosso i denari dell'amico?

Vesp. Padrone, io mi sento sparare il cuore, e'l ceruello, ogni uolta, ch'io odo ricordare questo huomo. Voi chiamate dunque amico un uostro capital nemico?

Latt. Dimmi di gratia perche, non è egli mio amico?

Vesp. Questo posso io ueramente dir di lui, ch'al mõdo forse non è mai stato il peggiore huomo.

Latt. Et di chi parlitu sciocco? di Don Hernando di Calatraua? che ha egli fatto?

Vesp. Et che non ha egli fatto? & perche me ne domandate uoi? Per la prima cosa egli cominciò dire a uostro figliuolo, come e' non u'era debitore di nulla, & che non ui conosceua pure. Per che subito Mario andò a trouare il Signor Diego di Bouadiglia, e alla presenza sua gli mostrò lo scritto di sua mano, che uoi gli haueuate dato, che gli portasse.

Latt. Che disse egli, poi che gli hebbe mostrato lo scritto?

Vesp. Non si uergognò dire, ch'egli era contrafatto, & che non era di sua mano. Et quante villanie gli disse egli a gran torto: & frà l'altre egli lo chiamò piu uolte falsario.

Latt. Hauete uoi i denari? questa cosa uorrei io sa-

Digitized by Google

pere per la prima.

Vesp. Poi che il podestà gli hebbe fatto dar malleua dori: finalmente condennato, & costretto per forza, gli restituì mille & dugento scudi d'oro.

Latt. Fu egli debitore di tanto?

Vesp. Vdite di gratia il contratto, ch'egli di piu ci fece.

Latt. Ecci anco altro di piu?

Vesp. State a udire, questa sarà di tre sorti.

Latt. Io mi truouo ingannato: io ho fidato l'oro a un ladro.

Vesp. Fatemi un piacere: state a udirmi.

Latt. Anzi io non conosceua punto l'animo di que sto falso amico.

Vesp. Poi che hauemmo i denari, noi montammo in nauc, desiderosi di tornar a casa. & per auentura come io fui sulla prua, mentre ch'io mi guardo intorno, ueggo una fusta. troppo lungo sarebbe, s'io uolessi contare tutti i particolari.

Latt. Per mia fe, ch'io son ruinato, quella fusta mi da molto da pensare.

Vesp. Questa fusta era commune all'amico nostro, & certi corsali.

Latt. E possibile, ch'io fussi tanto goffo, ch'io mi fidassi di quel tristo, che solo a pensare alla natione, ella gridaua, ch'io gli leuassi il credito, s'io ue n'hauea pure un poco.

Vesp Questa fusta faceua all'amore con la nostra naue. Cosi io cominciai a por mente a ciò che co-

Digitized by Google

floro faceuano. In questo mezo il nostro nauile escefuor di porto. Come noi fummo usciti del porto, & ecco i marinari, che ci tengon dietro a furia di remi, ne gli uccegli, ne il uento ua con maggior prestezza, di ciò ch'essi andauano, & perche io m'accorsi, come il fatto passaua, subito feci fermare il nauile: ond'essi, perche ci uidero fermi, cominciarono trauagliare la naue in porto.

Latt. Vedi maluagia gente. ma uoi finalmente che faceste?

Vesp. Noi ce ne tornammo di nuouo in porto.

Latt. Voi faceste sauiamente. ma essi che fecero poi?

Vesp. La sera tornarono in terra.

Latt. In uerità, ch'e' ni uoleuano torre i denari: questo era il disegno loro.

Vesp. E' non m'ingannarono punto. io me n'accorsi: & per ciò restai morto. Quando hauemmo ciò ueduto, subito pigliamo partito, l'altro dì leuammo di naue tutti i danari alla presenza loro, publicamente e in palese, acciochè uedessero quel che noi faceuamo.

Latt. Per Dio che uoi ui portaste bene. ma che fecero?

Vesp. Essi tutti malcontenti subito che ci uiddero partire del porto co' denari, tirarono dentro la fusta, dimenando molto il capo, & noi lasciammo quiui tutti i denari inserbo a don Lopes Hermosiglia, ilquale è quiui monaco.

Digitized by Google

Latt. Chi è questo don Lopes?

Vesp. E' fu figliuolo di don Rodrigo, uno de principali caualieri di Culatraua, persona di gran credito in Valenza.

Latt. Dio uoglia, che costui non c'inganni, & non pon ga gli occhi addosso a quell'oro. Spagnuolo, & frate eh?

Vesp. Anzi i denari son salui & sicuri in chiesa della Madonna di Monserratte, & quiui sono publicamente conseruati.

Latt. Voi m'hauete morto. Or non istarebbono eglino molto meglio qui in priuato? Ma non hauete uoi recato niuno di questi denari a casa?

Vesp. Si bene, ma io non ui saprei dir quanti e' ne ha recati.

Latt. Come non lo sai tu?

Vesp. Io non lo sò, perche Mario andò di notte segretamente a trouare don Lopes, ne uolle credere, ne fidarsi di me, ne di nessuno altro in naue, per questo non so io quanti e' se n'habbia recati, ma e' non n'ha però portati molti.

Latt. Creditu, ch'e' sieno la metà?

Vesp. Io non lo so per Dio, ma io non penso.

Latt. Hanne egli arrecato il terzo?

Vesp. Non già ch'io no'l credo: ma io non ui saprei dire il uero. Di questi benedetti denari ueramente io non ui saperei dire altro, se non ch'io nō so, Et per dirui, io credo, se uoi uorrete quei denari, che haurete a imbarcarui, e ire per essi. Ma

Digitized by Google

state a udire padrone.

Latt. *Et che uuoi tu dirmi?*

Vesp. *Fate di ricordarui di portar là con esso uoi l'anello di uostro figliuolo.*

Latt. *E a che fare dell'anello?*

Vesp. *Percioche questo è il contrasegno, ch'egli ha posto con don Lopes, di restituire i denari a colui, che gli porterà quell'anello.*

Latt. *Io me ne ricorderò, & tu hai fatto bene ad auertirmene: Ma dimmi, com'è ricco quiui questo don Lopes?*

Vesp. *O che mi domãdate uoi, ch'egli ha fino ammattonata la casa d'oro masiccio?*

Latt. *Lo stima egli si poco?*

Vesp. *Egli è tanto ricco, ch'e' non sa che si fare dell'oro.*

Latt. *Se non sa che se ne fare, dielo a me. Ma dimmi un poco, chi c'era testimone, quando mio figliuolo lo contò questi denari a don Lopes?*

Vesp. *Fsso gliele cõtò in presenza di tutto il popolo, E' non è niuno in Valenza, che non lo sappia.*

Latt. *In questo almeno mio figliuolo ha fatto da persona saula e accorta, poi ch'egli ha dati questi denari in serbo a huomo ricco, che gli potrà rihauer da lui ogni uolta ch'e' uorrà.*

Vesp. *Et io uiso dir questo, che subito che uoi giugnerete quiui, sarete pagato quel medesimo giorno.*

Latt. *Io mi pensaua d'hauer hoggimai fuggito la uita*

Digitized by Google

uita marinereſca, & di non douer piu mettermi in mare uecchio di queſta età, ch'io mi truouo. Et non ſo bene anco, s'io mi ci ſon per riſoluere a entrarui. Coſi m'ha concio il mio amoreuole amico Valentiano. Ma doue puo eſſere hora Mario mio?

Veſp. Egli è ito prima alla Chieſa a ringratiar Dio, e poi in piazza a toccar la mano a gli amici.

Latt. Hor me ne uo io a cercar di lui, per trouarlo, ſe ſarà poſſibile.

Veſp. Egli è carico bene, & porta ſeco aſſai piu del ſuo deuere. Io ho ordita aſſai bene queſta tela. Per fare, che'l figliuol del padrone innamorato ottẽga il ſuo deſiderio, io feci, ch'e' pigliaſſe quãti denari e' uoleua: reſtituiſca egli poi a ſuo padre quel che gli pare. Il uecchio andrà a Valenza a pigliarſi i denari: & noi ſtaremo qui a dar ci bel tempo: che certo io non poſſo credere, ch'e gli ſia per menar ſeco ne me, ne Mario ſuo figliuolo. Ma che ſcompiglio farò io qui? io ſono per mettere ſottoſopra ciò che ci è. Or che ſarà poi, quando il uecchio riſaprà ogni coſa? quando e' s'accorgerà d'eſſere ito in Hiſpagna a paſſeroto? & che noi ci habbiamo ſcialacquati i denari? Che ſarà di me poi? Io credo fermamente, che tornando egli mi cambierà nome: & doue io ſono hora Veſpa, egli mi farà diuentare il Saliforca. Se ſarò a tempo, io farò ogni opera di fuggirli delle mani, & s'egli mi pur ripiglierà

Digitized by Google

io mi raccomando a Dio. S'egli haurà de' querciuoli in uilla, e io haurò le ſpalle a caſa. Io me n'andò, & farò a ſaper' al figliuol del padrone, queſta fabrica ſopra i denari, & ſopra la Signora Iſabella ſua dama, che s'è trouata.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

M. CINTHIO Pedante.

Prite, ſpalancate, ſgangherate ſu to ſto queſto hoſtio, queſta ianua del barathro infernale. Perciochè io nõ credo, ch'ella ſia altrimenti di quel ch'io dico. Qui nõ capita perſona, ſe non chi ſi truoua derelitto, e abandonato d'ogni ſperanza. Et ben poſſo dire inſieme con l'Allegro Poeta Etruſco, unde uerſus: Laſciate ogni ſperanza, o uoi ch'entrate. Le cortigiane non ſono cortigiane, ne corteſi, ma ſcorticatrici peſſime, & peſte della incauta iuuentudine. Dij talem terris auertite peſtem. Di noi ueramente cantaua il Mantouano Marone, quando coſi graficamẽte deſcriueua le nefande harpie. Vir-

Digitized by Google

ginei uolucrum uultus, fœdissima membra: con tactuq; omnia fœdant: & reliqua quæ sequuntur. Lõtano da me queste due sorelle, le quali beono il sangue humano: che s'elle fußer tre, come son due, le chiamerei le trefurie infernali. O casa horribilmẽte instrutta, e apparecchiata alla pernicie del genere humano: io subito che la uidi, uelocissimamente la diedi a gãbe, conieci me in pedes. Dunq; io terrò rinchiuso nel profondo del mio petto il porricidio, & l'assassinamento, che io ueggo appareechiarsi? Absit, non piaccia a Dio, Liuio malmorigerato, ch'io tẽga nascoso al tuo caro genitore i tuoi flagitij, i danni & le rapine, che tu fai. Tu dunq;, proteruo, cerchi uituperare tuo padre, & me, & te, & tutti gli amici tuoi? nè pũto ti uergogni di me, nè di te stesso? Tu uorrai dunq; caricar d'eterna infamia tuo padre, gli amici, & gli affini tuoi? Ma prima che tu cõduca a fine tanta sceleraggine, quãta hai di già cõcetta nel cõtaminato animo tuo, certũ est, io mi son deliberato di riuelar ogni cosa a tuo padre. Io mi uoglio in tutto & omnino esonerare di questa colpa: io ho cõcluso che'l pouero uecchio p bocca mia risappia l'obbrobrio, e'l uituperio dell'indiscreto figliuolo, accioche p miseratione paterna e'si disponga a trarlo del lutulento fango, ou'egli è immerso.

Digitized by Google

SCENA SECONDA DEL TERZO ATTO.

MARIO giouanetto.

IO ho fra me medesmo in molti modi pensato, & credo che cosi sia, che chi è amico dell' amico, cosi come egli ha il nome, li faccia anchor in effetto quel giouamento, che Iddio fa alle persone. Questo ho trouato io per pruoua esser uero. Perciochè quando io mi partì di qui per andar in Valenza, che pouno essere hoggimai d'intorno a due anni, io scrissi di Valenza quà a Liuio mio compagno, che e' mi trouasse la Signora Isabella mia dama. Et intendo, che l'ha trouata come m'ha riferito il Vespa mio seruitore. Egli ha poi ordita una trama di denari addosso a mio padre, perche essendo io innamorato, io habbia il modo da spendere, & da cauarmi le mie uoglie. Ma ecco, ch'io lo ueggio andar là. Io ueramente quanto all'animo mio non potrei sentire dir peggio, che huomo ingrato. Et è molto meglio udirsi dire ogni altra sorte di uillania, e di uituperio, che ingrato. A' buoni piacerà, che altri sia prodigo, & scialacquatore: à' tristi parrà strano ancora esser chiamato ingrati. Et per questa cagione mi bisogna usare ogni diligenza & star uigilante. Hora ti bisogna, o Mario, adoperare il tuo ingegno, & farti ualere: qui si co-

Digitized by Google

noscerà, se tu sei, o tu non sei. bisogna, che tu sia buono, & tristo: giusto, e ingiusto: liberale, & scarso: semplice, e accorto: habbi cura di non lasciarti uincere a un seruidore, nell'operar bene, hora non ti potrai nascondere, quel che tu sei, & quel che tu fai. Ma ecco, ch'io ueggo camminar là il padre, e'l Pedante del mio compagno. Di quì starò io ad udire quel che essi diranno.

SCENA TERZA DEL TERZO ATTO.

M. CINTHIO, LATTANTIO, & MARIO.

HOra conoscerò io, s'hauete aceto in corpo & se siete quello huomo graue & prudẽte, che io ui ho sempre stimato: uenite meco.

Latt. Doue ho io a uenire? & doue mi menate uoi?

M.C. A quella Thaide meretricula, a quella gentil creatura, che ha concio il uostro figliuolo per le feste.

Latt. Io uoglio, che uoi sappiate una cosa M. Cinthio, coloro, che destramente incrudeliscono, sono piu sani. Egli è meno da marauigliarsi, se quell'età fa qualche pazziuola, che s'ella non la fa. Io ho

Digitized by Google

fatto questo medesimo & peggio ancora io nel la mia giouanezza.

M.C. Hei mihi, obime, cotesto secondargli, e andargli a uerso, è appunto stata la sua ruina. Perche s'e' fusse senza uoi, oltra la dottrina, & le bone lettere, io l'harei anchor gouernato con retta, et esemplare disciplina. Ma hora rispetto di uoi, & della sicurtà, & fidãza, che uoi gli hauete data Liuio è fatto un tristo.

Mar. Dio buono, costui nomina il mio compagno. Che domine di facenda sarà questa. Io ti so dire, che il pedãte affumicato ricorda molto spesso quel pouerino di Liuio.

Latt. Egli è forza, Maestro, che la giouenezza faccia suo corso, & rompa la sua cauezza. E' uerrà bẽ tempo anchora, ch'egli riconoscerà, & pentirà del suo giouenile errore. habbiategli compassione, & lasciatelo scorrer' un poco: ma però in questo mezo auuertite, ch'e' nõ faceße qualche gran disordine.

M.C. Io non son per lasciarlo, & non cõporterò mai fin che sara in me spirito uitale, ch'egli si corrõpa. Ma non ui uergognate uoi, genitore troppo indulgente, che pigliate la protettione d'un figliuolo si corrotto? V sauaß egli per auuentura questa medesima disciplina al buon tempo antico, quando uoi erauate adolescente? Io so che uoi finche non haueste finiti i primi uenti anni, ch'era il tempo quando i prisci Romani piglia-

Digitized by Google

uano la toga uirile, nõ usciuate di casa senza il maestro quanto è lungo un dito: Et se uoi non compariuate al ludo literario ante solem ex orientẽ, il prefetto non mediocremente ui uapulaua. Quiui con molto sudore et uigilia si daua opera a gli studi delle buone lettere, & non lasciuamente si spendeua il tẽpo in scorti: & osculi libidinosi. Quando erauate poi tornato dal gimnasio alla casa il maestro ui faceua succingere la pretesta, & fattoui sedere appresso di lui, & recare in mano il libro, ui faceua leggere: doue se uoi peccauate pure una minima sillaba, & egli ui faceua allhora il corio delle natiche piu purpureo, che una mela punica.

Mar. Io sento infinito dispiacere, che per conto mio si dicano hora queste cose del mio compagno. Il pouerino è innocente, & per cagion mia riceue questo sospetto.

Latt. M. Cinthio, hoggidì s'usano altri costumi.

M.C. Certo ch'io lo so anchora io. Percioche al tempo antico l'adolescente ingenuo & nobile soleua ottenere qualche dignità & ufficio ciuile col suffragio del populo, prima ch'egli lasciasse di essere ubidiente a' precetti del maestro. Ma hora innanzi ch'egli esca dell'infantia, pur che solamente tu lo tocchi con la mano, incontinente il fanciullo rõpe il capo al maestro col saltero. Et se tu uai a lamentartene col padrone, e il padre dice al fanciullo, se tu ti uendicarai a que

Digitized by Google

sto modo delle ingiurie, tu somiglierai tuo padre, e io t'haurò per mio figliuolo. Dall'altra parte si uolge all'infortunato pedagogo, dicendo, sai ch'io ti dico, uecchio da niente, fa che tu non ardisca di toccarmi il figliuolo per questa cagione, perch'egli s'è portato benissimo. Così'l pouero maestro se ne ua in la pieno di uergogna, & carico d'una sordida repulsa. Et come può l'infelice poi essere ubidito, ne uenerato, s'egli è il primo a rileuar delle busse?

Mar. Questa è una grandissima querela, se bene io intendo le parole di costui, & marauigliomi bene che Liuio non lo infranga con le pugna, se gli uã no all'orecchie. Ma chi è costui, ch'io ueggo quì in piedi dinanzi alla porta?

M.C. O M. Lattantio.

Mar. Io uorrei piu tosto uedermi Dio amoreuole, che costui.

Lat. Chi è quiui?

M.C. Egli è Mario compagno di Liuio uostro, ma de ingegno à lui molto dissimile, & non come quelli, che sta tuttauia nel lupanare. Fortunato Filippo, che fece tal figliuolo. Saluus sis. Mario mio: io m'allegro, che tu sia tornato sospite, & saluo.

Mar. Iddio ui faccia contento, M. Lattantio.

M.C. Il padre di costui ueramente si può chiamar felice per il uirtuoso figliuolo. Egli ua per mare: procura la facultà: & gouerna la casa, & è ob

seguente, e ubidiente a commandamenti del padre. Costui fu compagno di Liuio sin da fanciullo: non c'è differenza tre giorni di tempo fra l'uno & l'altro: ma d'ingegno c'è diuario piu di trenta anni da questo a quello.

Lat. Domine magister, uoi farete sauiamẽte a tener la lingua fra' denti, & non mi dire male di mio figliuolo.

M.C. State cheto: uoi non l'intendete, uoi hauete per male, che si dicano le cose obscene, ch'ei commette, doue uoi medesimo per correttion sua le deureste publicare.

Lat. Come cosi?

M.C. Perche s'egli saprà quel che si dice di lui, forse se ne rimarrà, & sforzerassi di tornare ad cor, cioè di rinsauire, & esser buono.

Mar. M. Cinthio, perche ui lauate uoi a questo modo la bocca di Liuio mio compagno, & discepolo uostro?

M.C. Il tuo compagno è spacciato, actum est de illo.

Mar. Non uogliate dir questo.

M.C. Fili mi, la cosa sta, come io ti dico, & uoglio che tu sappia, ch'io son testis de uisu, non ex audito arguo.

Mar. Che c'è di rotto?

M.C. Egli è innamorato d'una meretrice. pudor sit, auribus.

Mar. Non nogliate dir questo.

M.C. Et questa è una delle piu ingorde & rapaci la-

Digitized by Google

pesche mai comparisse in theatro. Ella si tosto che gli aggiunge, inghiottisce gli huomini intieri.

Mar. Doue sta questa donna?

M.C. Qui.

Mar. Di che paese dicono, ch'ella sia?

M.C. Valentina.

Mar. Come ha ella nome?

M.C. La Signora Isabella.

Mar. Voi siete in errore, M. Cinthio, perch'io so tutta la cosa com'ella sta. Et uoi apponete il falso a Liuio, ch'è buon figliuolo, e innocente. Percioche egli fa seruitio ad altri, & tutto quello che un suo caro amico, & compagno gli ha commesso. Esso non è altrimenti innamorato, & uoi non lo crediate.

M.C. Hassi egli a usare tanta diligenza, & amoreuolezza, quando si fa seruigio a un'amico? Ha egli a pigliarsi in gremio, e in braccio una giouane, & con lasciuia oscularla? Non può egli fare altrimenti quel che gli è stato commesso, se nō gli mette le mani alle papille, senza leuar mai le labra dalle labra di lei? Pudet, io mi uergogno raccontare l'altre cose, ch'io gli ho ueduto fare, quando egli mette le mani sotto i panni alla Isabella, alla mia presenza. Et che non se ne uergogni punto: Ma che piu parole? Io ho perduto un discepolo, tu un compagno, & costui un figliuolo: percioche io reputo che sia perduto & morto, ogni uolta ch'egli ha dato banco alla uergo-

Digitized by Google

gna, che t'ho io pure a dire? s'io volessi aspettar pur'un poco anchora, si come io credo, Io harei commodità di uedere cose molto piu belle. Io harei ueduto assai piu che non conuiene, & che à me, e a lui non si richiede.

Mar. Tu m'hai ruinato, compagno mio, ogni altra cosa harei creduto di te, piu tosto che tu m'hauessi tradito, domesticandoti con quella donna. Io uorrei prima morire di mala morte, che mancare della mia fede a uno amico. Dunque non si truoua hoggi persona, di cui l'huomo possa fidarsi?

M.C. Vedete, come il morigerato giouane hà per male, di uedere, che'l figliuol uostro, & suo compagno sia cosi corrotto. udite in quanta egritudine di mente egli si troua esser collocato.

Latt. Mario, io ti prego che tu mi faccia gratia d'haverlo per raccomandato. Per amor di Dio conserua a te un compagno, & a me il figliuolo.

Mar. Io non mancherò del debito mio.

Latt. Io lascio dunque tutto questo carico sopra di te. M. Cinthio uenite qua meco.

M.C. Io uengo, assai meglio sarebbe, & con maggiore dignità si trattarebbe questo negotio, se uoi mi lasciaste quì con questo adolescentulo, affine ch'io interponessi al bisogno la grauità della mia ueneranda presenza.

Latt. Non tante parole. Mario, habbi tu cura per uita tua di questa cosa. Riprendi con brusche pa-

Digitized by Google

role quel ghiotto di Liuio mio, il quale con le sue tristitie uituperà a un tratto te, me, gli amici, e i parenti suoi.

SCENA QVARTA DEL TERZO ATTO.

MARIO giouane solo.

IO non so bene conoscere, quale io mi debbo riputare per maggior amico, o Liuio mio compagno, o Isabella mia dama, io ne sto in gran dubbio, ma ella ha piu tosto ricercò lui. E ben dunque ragione, che ella se l'habbia, & se lo goda. Ma ueramente che la Isabella m'ha assassinato, & tradito, ella non doueua mai farmi questo torto. Pur perche io l'amo di cuore, & son forzato a uolerle tutto'l mio bene, Iddio nō mi dia mai cosa, ch'io desideri, s'io non mi uendico un giorno di lei. In questo mezo, per non poter fare altro, io me n'andrò a casa, & ruberò qualche cosa a mio padre, & la porterò a costei. A migliore agio poi piglierò uendetta della ingiuria, ch'ella m'ha fatta. Io non uoglio ch'ella patisca di nulla, s'io douessi bene mandare accattando mio padre. Ma uedi poco ceruello d'huomo, che io sto a fauoleggiar qui con esso meco di quelle cose, ch'io ho da fare. Certo per quel ch'io posso credere, io sono innamorato di

mala maniera, & non ci so trouar rimedio. Patientia quando io deuessi bene andare mendicãdo, io non sono mai per comportare, ch'ella si faccia beffe di me. Iò ho deliberato di rassegnare tutta la somma intera de' denari, ch'io ho recati, a mio padre. Et perch'ella non saprà, che io sia pouero, & scusso, son certo che mi farà carezze per cauarmi qualche cosa dalle mani. Ma ciò non le giouerà piu, che si faccia il pestar l'acqua nel mortaio. Ma imanzi ch'ella si riempia, & s'ingrassi de le mie ricchezze, io uoglio piu tosto morirmi in calamità, e in miseria. Veramente io mi son risoluto di restituire i denari a mio padre. Et uoglio anchor pregarlo, che per questa cagione non tenga volera alcuna col Vespa, ma sia contento perdonargli la burla, che gli ha fatta de' denari. Percioch'egli è bene honesto, ch'io non lasci fare dispiacere a questo meschino, ilquale per mia cagione ha detto la bugia. Ma uoi uenitene meco.

SCENA QVINTA DEL TERZO ATTO.

LIVIO solo.

LA prima cosa, ch'io faccia, Signora Isabella, io farò quel che uoi m'hauete commandato. Io cercherò di Mario, & ue lo condur-

Digitized by Google

rò quì meco. Perch'io mi sto molto marauiglia do, s'egli ha hauuto la mia ambasciata, com'egli stia a perder tempo, & non uenga. Io andrò a uedere se per auuentura e' fusse a casa.

SCENA SESTA DEL TERZO ATTO.

MARIO, & LIVIO.

IO ho restituito tutti i denari a mio padre: hora ch'io son leggieri, io uoglio ire a trouare quella traditora, che m'ha scartato. Ma quãto mal uolentieri mio padre s'ha lasciato condurre a perdonare al Vespa, pur finalmente io ho saputo tanto pregarlo, che m'ha promesso di non adirarsi con esso lui.

Liu. E questo il mio carissimo compagno?

Mar. E questo il mio nimico, ch'io ueggo?

Liu. Certo ch'egli è esso.

Mar. Egli è quello: io gli anderò incontra, e affretterò il passo.

Liu. Dio ti salui, Mario mio.

Mar. Et te ancora.

Liu. Tornando tu a saluamento di tanto uiaggio, io ti uoglio dar cena.

Mar. Io non uoglio cena, che mi muoua a colera.

Liu. T'è forse preso qualche male, poiche se' giunto?

Mar. Et di mala sorte.

Digitized by Google

Liu. E onde?

Mar. Da persona, che insino a quì reputaua, che mi fusse amicissima.

Liu. Hoggi si trouan molti, che niuno a questo modo, i quali quando tu credi, che ti sieno amici, si trouano poi doppi, & falsi, & pieni di mille tradimenti: maligni di lingua, straccurati nel far seruigio, & di fede sospetta. Et non c'è niuno, che non habbia inuidia del bene del compagno, & i tristi hanno ben cura, che non sia hauuta inuidia loro.

Ma. Tu sei ueramente informato benissimo della natura, & de' costumi di costoro. Ma essi hanno anchora questo di piu per la loro pessima usanza, che non sono amici di niuno: & hanno ogni uno per nimico, Ma quando e' pensano d'hauere ingannato, & fatto stare ogni sorte di persone, alla fine del giuoco si trouano eglino poi gli ingannati, & gli scherniti. Costui, ch'io credeua che fusse mio amico, m'ha concio in modo & fatto tutto quel male, danno, & uergogna, ch'un nemico potrebbe far'all'altro: & brieuemente sotto colore d'amicitia m'ha assassinato, & tradito.

Liu. Bisogna, che costui sia il piu tristo huomo del mondo.

Mar. Io l'ho senza dubbio per tale.

Liu. Fammi, ti prego, una gratia, dimmi ch'è costui.

Mar. Quando egli sta bene, tu l'hai caro: che se cosi

Digitized by Google

non fusse, io ti pregherei, che tu gli facessi il peggio, che potessi.

Liu. Dimmi pure, chi è questo sciagurato, & poi s'io non lo concio come e' merita, chiamami per il peggiore huomo, che viua.

Mar. Egli è un gran ribaldo, ma però tuo amico.

Liu. Et tanto maggiormente, & piu uolentieri tu m'hai a dire chi gli è. Perche s'egli è, come tu dì, io non uo, ch'egli habbia la gratia mia.

Mar. Io non posso fare, ch'io non ti dica il suo nome Liuio, tu hai hauuto poco rispetto all'amicitia nostra, & tu sei, che m'hai ruinato del mondo.

Liu. Come può esser questo?

Mar. Tu mi domandi come? Non ti scrissi io una lettera di Valenza, pregandoti in essa, che tu mi trouassi la mia fanciulla?

Liu. Io te la confesso, & te la trouai.

Mar. Mancauanti forse le fanciulle in Pisa, & erano ne tanta carestia, che nõ ti desse il core di procacciarti una donna, senon ti metteui a innamorarti, & seruire quella, ch'io t'haueua tanto raccomandata, per farmi uiuer mal contento, & morir disperato?

Liu. Sei tu in ceruello?

Mar. Io ho intesa tutta la cosa dal tuo maestro: non me la uolere negare. Tu m'hai ruinato.

Liu. Et tu pur attendi a farmi ingiuria, e a dirmi villania. Di chi sei tu innamorato?

Mar. Della Isabella.

Ecco

Digitized by Google

Liu. Ecco dunque qui dentro in questa casa sono due Isabelle.

Mar. Come due?

Liu. E amendue son sorelle.

Mar. Tu mi dai dunque la baia in proua?

Liu. Infine poi ch'io ueggo, che tu mi credi poco, & pensi ch'io ti burli, io sarò forzato pigliarti in collo, & portarti qua dentro di peso.

Mar. anzi me ne uerrò da me: fermati.

Liu. Io non mi fermerò, perche io non uoglio, che falsamente tu m'habbia in sospetto.

Mar. Va là, ch'io uengo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

GODENZO Parasito fauella con un ragazzo.

IO son parasito, leccapiatti, e cagnotto d'un Capitano Spagnuolo, ch'è il piu sciagurato & peggiore huomo del mondo, che menò seco una fãciulla da Valẽza. Hora m'ha cõmesso, ch'io uada a trouarla, & ch'io cerchi intendere da lei, s'ella uuole restituirgli i suoi denari, o pure tornarsene a stare con essolui. Ra-

Digitized by Google

gazzo ua tu là, che sei stato un tempo seco. Picchia alla casa di lei. Su corri là presto alla porta. Va uia dritto. Vedi come e' busa piano. E' ti darebbe il cuore di mangiare sei baiocchi di pane a merenda, & nõ sai picchiare a una porta. Chi è in questa casa? o là, chi c'è? chi apre questo uscio? saracci egli persona?

SCENA SECONDA DEL QVARTO ATTO.

LIVIO giouane, & GODENZO parasito.

CHe cosa c'è? che domine uorrà dire questo tãto picchiare? Che mal uẽto & mal'hora tua ti caccia a prouar di questo modo le tue forze alle porte d'altri? Tu hai quasi rotto l'uscio. Che uuoi tu hora?

God. Iddio ti salui, gentil'huomo.

Liu. Tu sia il ben uenuto. Che uai tu cercando?

God. La Signora Isabella.

Liu. Quale uuoi tu?

God. Io non ui so dire altro, se non la Signora Isabella. Et per dirui il tutto in poche parole, e' m'ha mandato a lei il Capitano Don Martino Alonso di Floresian, a farle intendere, che o ella gli restituisca dugento scudi d'oro, che bebbe da lui, o che uada hoggi insiemè con lui in Sicilia.

Digitized by Google

Liu. Va digli: com'ella non uuole altrimenti ire seco. Va ratto, & digliene. Ella è innamorata di un'altro, & non di lui. Lieuati di questa casa.

God. Con troppa colera.

Liu. Tu non dei forse sapere, quanto io sia colerico. Io uoglio, che tu sappia, che tu porti hoggi gran pericolo di capitar male: & non credo, che tu habbia detto sta mane il pater nostro di San Giuliano.

God. Quando io pongo mente alle parole di costui, io sto tuttauia dubitando di non hauere urtato nella mala uentura. Io farò dunque questa ambasciata al Capitano Martino Alonso a uostro rischio?

Liu. Che di tu?

God. Io gli referirò quel che uoi m'hauete detto.

Liu. Dimmi, chi sei tu?

God. Io sono il cappotto di sua altezza.

Liu. Bisogna per forza, ch'è sia un grande sciagurato, poiche un tristo, come tu sei, lo serue per cappotto.

God. Il capitano uerrà quì tutto gonfio.

Liu. Io per me uorrei, ch'egli scoppiasse.

God. Volete uoi?

Liu. Su presto, lieuatemi dinanzi. quì bisogna far de' fatti.

God. Rimanete in buona hora, Signore Squartacantoni.

Liu. Và con Dio, Ser cappotto. Hora la cosa è ridot-

Digitized by Google

ta in termine, ch'io non sò che consiglio dare al compagno mio sopra la sua dama: che lo sciocco s'hà lasciato uincere dalla colera, e ha restituito tutti i denari a suo padre. Hora non ha pure un quattrino, da restituire i suoi scudi al Capitano. Ma io me ne uò uerso quà, ch'io ho sentito l'uscio. Ecco Mario, che ne uien fuora tutto mal contento.

SCENA TERZA DEL QVARTO ATTO.

MARIO, & LIVIO.

IO mi trouo il piu disperato huomo, che uiua al mondo, con animo disordinato, colerico, indomito, sgangherato. Io son senza modo, & senza modestia, senza ragione, honore, nè intelletto: incredibile, fuor di ceruello, disperto so, & bizarro, nato in mal'hora, e in mal punto. Et per ultimarla, io non sò, s'io mi sia, nè quel ch'io mi sia. non è al mondo il piu sciagurato, nè il piu sgratiato huomo di me. Nè Iddio, nè le persone posson uedermi, nè hanno un minimo pensiero di giouarmi. Io merito molto meglio d'hauere de nimici, che de gli amici; & seruire piu tosto a' tristi, che a' buoni. Et non c'è huomo piu degno di biasimo, di uergogna, & di danno, di quel che sono io pazzo ch'io fui a vende-

Digitized by Google

re a mio padre tutti i denari, ch'io haueua nelle mani. non sono io male auuenturato? ch'io hò ruinato me, & gettato le fatiche del Vespa.

Liu. Egli hà bisogno d'esser consolato: io uoglio ire alla uolta di lui. Che si fa, Mario mio?

Mar. Io son morto.

Liu. Questo non piaccia a Dio.

Mar. Liuio, io sono spacciato.

Liu. Stà cheto, sciocco.

Mar. Io starò cheto?

Liu. Tu non sei troppo in ceruello.

Mar. Io son spedito. Io pruouo hora molte sciagure mie, & pentomi fuor di modo d'hauerti incolpato a torto. Io non hebbi ragione d'adirarmi teco.

Liu. Sù, fa buono animo.

Mar. Come uuoi tu, che io faccia buono animo, se qual si uoglia morto stà molto meglio di me?

Liu. Il parasito del Capitano Spagnuolo era uenuto dianzi quì a chieder denari: & io con brane parole, & minaccie lo cacciai da questa porta.

Mar. Che gioua a me questo? che farò io? poueriino me, che non ho un denaio. Io sò certo, che colui la menerà uia seco.

Liu. Se n'hauessi io, tu sai bene, che non accaderebbe prometterti. tu mi conosci.

Mar. Sò, che tu me ne daresti: io t'ho conosciuto prima che hora. ma se tu non fussi innamorato, io non ti crederei tanto, tu hai hora a bastanza

Digitized by Google

che travagliare per tuo conto. crederò io, che essendo tu povero, tu mi possa dare aiuto?

Liu. Stà cheto, dapochino, qualche santo ci aiuterà.

Mar. Ciancie pure.

Liu. Fermati un poco.

Mar. Che c'è?

Liu. Ecco ch'io veggo il Vespa tuo thesoriere.

SCENA QVARTA DEL QVARTO ATTO.

Il VESPA, MARIO, & LIVIO.

VNo huomo, come sono io, merita d'esser stimato tanto oro quanto e' pesa. A un par mio si deurebbe fare una statua d'oro. Percioche io ho fatto hoggi due fattioni imporà tanti, & n'ho portate doppie spoglie. Come hò io gentilmente uccellato il mio padron maggiore: com'ho io garbatamente fatto fare il uecchio malitioso. Con le mie accorte astutie io l'ho ridotto, & costretto a credermi ogni cosa. Hora al mio padron giouane figliuolo del uecchio, ho procacciato un monte di scudi, che gli ha da torre in casa sua, senza cercargli fuori. A me non piacciono questi seruidori dapochi, iquali fanno fare i padroni di due, o di tre fiorini. non c'è la piu uil cosa al mondo, che un seruidore scarso di partiti: se a un tratto non si sa risolue

Digitized by Google

re di ciò ch'è da farsi. non si può chiamare ualent'huomo, chi non sa far bene, & male. faccia d'esser tristo co'tristi: carpisca, rubi a'ladri, & faccia quel ch'e' può. Vn ualent'huomo, che ha sale in zucca, bisogna che sia doppio, e accorto. Sia buono co' buoni: e cattiuo co'cattiui, & secondo che passa la cosa, così egli ha da cambiare uoglie, & pensieri. Ma io harei ben caro sapere, quanti denari il mio padroncino ha ritenuto per se, & quanti n'ha resi a suo padre. S'egli è galant'huomo stato, egli harà fatto Hercole suo padre, de dieci uno n'haurà dato al uecchio, & per se tenuti noue. Ma eccomi imanzi quel che io uo cercando. O padrone, sarebbonui mai caduti i quattrini, che andate così guardãdo p terra? Perche siete uoi tanto maninconoso, & malcõtẽto? questa cosa nõ mi piace punto. Per che nõ mi rispondete uoi? perche il mle è poco?

Mar. Anzi egli è tanto grande, ch'è troppo. Vespa mio, io son morto.

Vesp. Forse che hauete tolto pochi denari. Che hauete dunque, scimonito? perche io con la mia uirtù trouai l'occasione, che quanto ne uoleuate, tanto ne pigliaste, & uoi gli toglieuate con la punta delle dita. non sapeuate uoi: che quando la uentura uiene altrui, chi non la sa conoscere, & pigliare, ella se ne fugge & piu non torna?

Mar. Tu se' in errore.

Vesp. Anzi pur uoi erraste, a non ficcar ben giu la

Digitized by Google

mano.

Mar. Tu ti farai anchor piu beffe di me, quando tu intenderai meglio la cosa.

Vesp. Voi m'hauete morto: & di già l'animo mio da queste uostre parole s'indouina piu di male.

Mar. Io son morto.

Vesp. Perche cosi?

Mar. Perche io ho restituito tutti i denari a mio padre, senza ritenermi pure un quattrino.

Vesp. Voi glie le hauete restituiti?

Mar. Io glie le ho resi.

Vesp. Tutti quanti?

Mar. Tutti per Dio.

Vesp. Noi siamo spacciati. Et come mai ui uenne in pensiero di far cosi grande sciocchezza?

Mar. Io hebbi sospetto, & gelosia, che la mia signora Isabella, & costui quì m'hauessero assassinato, & tradito, & per questo io m'adirai, & resti tuì tutti i denari a mio padre.

Vesp. Che diceste uoi al uecchio, quando uoi gli rendeste i denari?

Mar. Io gli dissi, che io haueua riscossi i denari da Don Lopes.

Vesp. Padrone, con queste parole uoi m'hauete concio male, perche subito che'l uecchio mi uedrà, mi farà caricar di bastonate.

Mar. Io ho chiesta, e hauuta una gratia da mio padre.

Vesp. Si certo, ch'e' faccia quel ch'io ho gia detto.

Mar. Anzi, ch'egli non ti faccia alcun dispiacere, ne

Digitized by Google

per questa cosa s'adiri teco: & con fatica l'ottenni. Hora tu hai da fare una cosa, Vespa.

Vesp. Et che volete voi ch'io faccia?

Mar. Io vorrei, Vespa mio, che tu facessi ogni cosa per ingannare, truffare, giuntare mio padre. Imaginati, pensa, & trova quel che ti pare, & piace, pur che tu cavi hoggi in qualche modo denari di mano al vecchio.

Vesp. Appena credo io, che ciò possa farsi.

Mar. Tieni questa via, che facilmente tu mi consolerai.

Vesp. Et come si potrà mai facilmente far questo? che pure hora m'ha colto chiaramente in bugia? Che s'io'l pregassi anchora, ch'e' non mi credesse nulla, appena che s'assicurerebbe a non credermi.

Mar. Anzi se tu sapessi quel che m'ha detto di te cõtra di te.

Vesp. Et che disse egli?

Mar. Se tu gli dicessi, che quel Sole fusse sole, egli crederebbe, ch'e' fusse la Luna, & quel che hora è dì, notte.

Vesp. Certo ch'io voglio hoggi mungere gentilmẽte questo vecchio; voi non haurete favellato a' sordi.

Mar. Vuoitu in questo mezo, che noi facciamo cosa alcuna?

Vesp. Io non voglio da voi, se non che attendiate all' amore. Et chiedetemi pure quanti denari voi

uolete, ch'io uegli darò. Che importa a me, ch'io sia il Vespa, & ch'io sia tenuto un tristo, s'io nō lo mostro anchora con gli effetti? Ma ditemi hora, Mario, di quanti denari hauete uoi bisogno?

Mar. Io ho bisogno hora di dugento scudi, da restituire al Capitan Martino Alonso per la Isabella.

Vesp. Io uegli darò io.

Mar. Habbiam bisogno anchora di parecchi scudi per le spese.

Vesp. Pian piano, prima una cosa, & poi l'altra, quādo io haurò fatto questa impresa, io farò quell' altra de' dugento scudi. Io pianterò prima l'artiglieria contra il uecchio, & s'io spianterò con l'artiglieria la torre, e i balouardi, subito di lūgo uia per la porta assalterò il castello uecchio, & forte, & se la sorte uuole, ch'io lo pigli, all'hora uoi potrete portare alle dame uostre gli scudi con le sacca. Sperate pur bene.

Liu. La nostra speranza è tutta fondata in te Vespa.

Vesp. Andate uoi dentro, Liuio, dalla Isabella: & portatemi presto fuora.

Liu. Che cosa?

Vesp. Penna, fogli, & calamaio.

Liu. Io farò, ch'ogni cosa sarà quì hor'hora.

Mar. Che hai tu pensato di fare? dimmelo.

Vesp. Vn desinare cotto, e apparecchiato. uoi sarete due, & la dama uostra con esso uoi, tre.

Digitized by Google

Mar. Fa come tu hai detto.

Vesp. Liuio non ha niuna dama egli.

Mar. Anzi anch'egli la sua. egli è innamorato d'una sorella, io dell'altra, amendue Isabelle.

Vesp. Che dite uoi?

Mar. Che si faccia tosto quel che tu hai detto.

Vesp. Doue s'ha egli apparecchiare da mangiare?

Mar. Perche cerchi tu questo?

Vesp. Se la cosa sta cosi, io uoglio saperlo. Voi non sapete ancora quel ch'io son per fare, ne quanto grande impresa io ho per le mani.

Mar. Da qua la mano, & uieni meco sino alla porta, & guata dentro.

Vesp. O che bel luogo, e' non potrebbe esser piu a proposito.

Liu. I galant'huomini si fanno proueder di quello che fa lor bisogno.

Vesp. Che hauete uoi prouisto?

Liu. Tutto quel che tu mi dicesti.

Vesp. Su tosto pigliate la penna, e i fogli.

Mar. Che ho io poi a fare?

Vesp. Scriuete costì quel ch'io ui dirò: perche io uoglio che uoi scriuiate, accioche il uecchio conosca la uostra mano. scrinete.

Mar. Che ho io a scriuere?

Vesp. Scriuete. Honorando, & cariß. Padre salute.

Liu. Or non istarebbe egli meglio & per noi, e per lui, una buona ghiandußa, o la morte?

Mar. Non mi date noia, ch'io ho già messo mano in

Digitized by Google

carta:

Vesp. Ditemi come hauete fatto?

Mar. Carissimo signor mio padre, mille saluti.

Vesp. Scriuete su presto. Il Vespa m'è tuttauia intorno, & mi toglie il capo: con dirmi, ch'io ho fatto molto male a restituirui i denari, e a non giuntarui.

Liu. Fermati, mentre ch'egli scriue.

Vesp. Bisogna, che la mano d'uno innamorato sia presta.

Liu. Et certo ch'egli è molto piu presto a ruinarsi, che a scriuere.

Mar. Seguita, che questo è già scritto.

Vesp. Hora, Signor mio padre, io u'auuertisco, habbiateui cura da lui, ch'egli è un tristo, & ua facendo mille trappole per cauarui denari delle mani: & certo che s'è uantato, che ui farà fare. scriuete come io ui dico.

Mar. Di pure.

Vesp. Et promette dare a me quei denari, perche io gli scialacqui con le puttane, & me gli sguazzi, et mandi male sull'hosterie. Però, padre mio caro, di gratia, guardateui bene, ch'egli non ui faccia hoggi qualche burla.

Mar. Seguita pure.

Vesp. Et uoi scriuete.

Mar. Et tu mi detta, ch'io non mancherò di scriuere.

Vesp. Ma io ui prego bene, che uoi ui ricordate di attenermi quello che mi hauete promesso: & pe-

Digitized by Google

sto è, che uoi non gli facciate dispiacere, ne diate buse. ma tenetelo in casa legato sotto buona guardia appresso di uoi. Datemi hor quà la cera, e'l suggello: datemi presto la lettera.

Mar. Dimmi di gratia: che t'ha a seruire questa baia che tu m'hai fatto scriuere? ch'e' non ti creda nulla, & che ti tenga legato in casa?

Vesp. Voi lo uedrete poi, lasciate la cura a me di questo negotio. Io ho tolto a condurre l'impresa a mio pericolo, & mie spese.

Mar. Tu parli bene.

Vesp. Datemi la lettera.

Mar. Pigliala.

Vesp. Sapete uoi quel ch'io u'ho a dire Mario, & uoi Liuio? Andate a trastullarui con le uostre dame, ciascun con la sua, & dateui bel tempo.

Liu. Vuoi tu altro da noi?

Vesp. Quel ch'io u'ho già detto, & di piu questo, che uoi non ui mouiate dalle uostre consolationi, fin ch'io non u'haurò dato il segno.

Liu. O capitan ualente: e' deuremmo già hauer beuuto due uolte.

Mar. Fugghiamo.

Vesp. Attendete all'ufficio uostro, io baderò al mio.

Digitized by Google

SCENA QVINTA DEL QVARTO ATTO.

Il VESPA solo.

IO ho per le mani un difficil negotio, una impresa fastidiosa, & dubito assai di non poter la condurre a fine: & ben mi bisogna hoggi trouare il uecchio strano, & crudele: perche a questa giunteria, ch'io disegno fargli, non mette conto trouarlo piaceuole, ne mansueto. Io spero hoggi s'io uiuo, trauagliarlo bene a mio modo: & se il disegno mi riesce, io lo uo frigger piu, che non si frige il pesce nell'olio. Io me n'andrò alla uolta dell'uscio, per potere quando egli esce, dargli subito la lettera in mano.

SCENA SESTA DEL QVVRTO ATTO.

LATTANTIO, e il VESPA.

OH io sono stato il gran goffo, a lasciarmi hoggi uscir delle mani il Vespa, senza dargliene un carpiccio.

Vesp. La cosa ua bene: il uecchio è adirato: hora è tempo d'andare alla uolta sua.

Latt. Chi è costui, che fauella, quì d'appresso? per mia fe, che questo è il Vespa.

Digitized by Google

Vesp. Io mi farò innanzi.

Latt. Bene stia il mio da ben Vespa. che si fa? quanto ho io a stare a ire a Valenza a riscuoter quei denari da Don Hernando di Calatraua? tu stai cheto, Io ti giuro per Dio, & per tutti i Santi, che s'io non uolessi tanto bene a mio figliuolo, & s'io non gli hauessi promesso fare quel ch'ei uuole, io ti farei caricare di tante bastonate, che la schiena ti tornerebbe come la pãcia: & per poco non so che mi tenga, ch'io non ti faccia confinare in galea a uita. Io ho inteso tutte le tue tristitie da Marito mio.

Vesp. Dunque egli ha dato la colpa a me? egli è il bello, e'l buono, e io il tristo, e il ribaldo, e'l giuntatore. State hora a uedere: io non sono per dire parola.

Latt. Tu hai anchora ardire di manacciarmi, manigoldo?

Vesp. Hora uoi conoscerete tosto quel ch'è uostro figliuolo, & doue egli è. Egli m'ha commesso, ch'io ui porti questa lettera, & mandaui pregando, che si faccia ciò che u'è scritto.

Latt. Da quà.

Vesp. Ma prima riconoscete il suggello, s'egli è suo.

Latt. Io l'ho conosciuto dou'è egli.

Vesp. Io nol so: e' non bisogna piu, ch'io sappia nulla: io mi son dimenticato ogni cosa: io so che son seruidore: & non so anchora bene quel ch'io so. State a uedere, che'l tordo ha già preso la in

Digitized by Google

beccata. Io lo uoglio hoggi tirar su bene.

Latt. Aspetta qui un poco, Vespa, ch'io torno hor hora.

Vesp. Come egli mi dà parole? quasi ch'io non sapessi quel ch'e' pensa di fare. Egli è ito in casa a chiamare i seruidori, che mi leghino. La barca ua bene: la naue ha buon uento. Ma io uoglio star cheto, perche sento aprir la porta.

SCENA SETTIMA DEL QVARTO ATTO.

LATTANTIO, & il VESPA.

Vesp. Butta fuoco, lega subito le mani a colui. Che ho io fatto?

Latt. Dagli d'un pugno su'l mostaccio, s'egli apre la bocca. Che dice questa lettera?

Vesp. Perche me ne domandate uoi? Io ue l'ho arreccata suggellata, com'esso me la diede.

Latt. Haitu hauuto ardimento, gaglioffo, di dire a mio figliuolo, ch'egli ha fatto male a restituirmi i denari? Et non dimeno tu ti sei poi uantato con esso lui, che tu me gli uuoi truffare?

Vesp. Io ho mai detto questo io?

Latt. Sì, che tu l'hai detto.

Vesp. Chi è colui, che uuol dire, ch'io l'habbia detto?

Latt. Sta cheto. niuna persona non lo dice, ma questa lettera, che m'hai arreccata, ti conuince, que-

sta è

sta è quella, che ti fa legare.

Vesp. Vostro figliuolo dunque m'ha reso questo bel merito? Io medesimo ho portata la lettera, per farmi legare? ma lasciamo ire.

Latt. Et però io t'ho fatto questo, acciochè tu consigli mio figliuolo, ch'attenda a scialacquare, & mã dar male il suo con esso teco, mariuolo.

Vesp. O sciocco, sciocco, uoi non u'accorgete hora, che egli è sano, e in ceruello. Mario uostro, se qualche Dio gli uolesse bene, bisognerebbe che fusse morto piu di dieci, piu di uenti anni sono. Egli è in odio alla terra, dou'è camina. Et non sa, ne è buono a nulla. E'uale quanto un fongo fradiccio.

Latt. Tu hai dunque ardimento dirmi, ch'io sono in odio alla terra? su menatelo dentro, & legatelo bene stretto alla colonna. Io so, che tu nõ mi porterai uia i denari.

Vesp. Anzi uoi me gli darete piu che uolentieri.

Latt. Io te gli darò?

Vesp. Et mi pregherete ancho, ch'io ue gli porti uia, quando uoi saprete, in quanto trauaglio, & pericolo si troui il figliuol uostro, che mi u'ha accusato. All'hora uoi farete scioglier il Vespa, e rimetter in libertà, & io nõ la uorrò accettare.

Latt. Dimmi fontana di malitia, dimmi in che pericolo è hora Mario mio figliuolo?

Vesp. Venite quà meco.

Latt. Doue uuoi tu, ch'io uenga?

Digitized by Google

Vesp. Cinque, o sei passi.

Latt. Et dieci ancora.

Vesp. Vie quà, Buttafuoco, apri piãpiano questo uscio: fa che non faccia romore: io farò tosto, che il saprete. Basta. Accostateui piu in quà: uedete uoi la tauola apparecchiata?

Latt. Io ueggo Liuio, e Isabella a sedere dirimpetto l'uno all'altro.

Vesp. Vedete uoi quegli altri due, che si stanno uezzeggiando?

Latt. Poueretto me, io son morto.

Vesp. Hauete uoi conosciuto il giouane?

Latt. Io l'ho conosciuto benissimo.

Vesp. Ditemi p uostra fè, & come ui par bella la fanciulla?

Latt. Bellissima.

Vesp. Credete uoi, ch'ella sia cortigiana?

Latt. Et perche nò?

Vesp. Voi siete in errore.

Latt. Dimmi di gratia dunque chi ella è.

Vesp. Voi lo saprete poi: da me non siete uoi hoggi per intenderlo.

SCENA OTTAVA DEL QVARTO ATTO.

Il Capitan MARTIN ALONSO, LATTANTIO, e'l VESPA.

PVES sarà possibile, que Mario hijo de Lattantio terna poder de tenerme usurpa

Digitized by Google

da por fuerza mi muger : que desaccato es este?

Latt. Chi è quiui?

Vesp. Questo capitano è giunto molto a tempo.

M.A. No creo, que me deue tener por capitan, ni por hombre acostumbrado en las guerras, mas por muger, que me falte animo, y esfuerzo para defender a mi, y a mi gente. Però no me creã mas Marte, y Belona dies de la guerra, si no le embio el alma a los ynfiernos la primera uez que lo troppe.

Latt. Chi è colui, che minaccia il mio figliuolo? Vespa.

Vesp. Questo è il marito di quella giouane, cõ laquale egli attende a darsi bel tempo.

Latt. Che marito?

Vesp. Mario si.

Latt. Dunque colei è maritata?

Vesp. Voi lo saprete di qui a un poco.

Latt. Meschino me, io son morto.

Vesp. Parui egli hora, che'l Vespa sia un tristo, e uno sciagurato? Su uia, legatemi hora: credete al uostro figliuolo. Non ui dissi io, che uoi trouereste tosto, come egli era fatto?

Latt. Che debbo io fare hora?

Vesp. Fatemi, se uoi uolete sciorre presto: perche s'io non sono sciolto, certo il capitano taglierà a pezzi uostro figliuolo.

Digitized by Google

M.al. No querria oy quedar ganancioso de diez mil ducados como fuesse cierto de cogerlos ambos por matarlos iuntos.

Vesp. Vdite uoi quel ch'e'dice, & come e'brava terribilmente? Perche non mi fate uoi sciorre?

Latt. Sciogliete costui: io son morto, io son spacciato.

M.A. Y a un si puedo hallar a quella putta uellacca, que no niega a niguno lo que le pide, yo bare de manera, que no se uanaglorie de auerme burlado.

Vesp. Voi potreste acconciar questa cosa con poca somma di denari.

Latt. Accordalo dunque tu come ti pare, & piace. di gratia fa, che egli non m'amazzi quel pouero figliuolo.

M.A. Si luego luego no soy satisfecho de mis dozientos ducados, in todas maneras les tengo de sacar las entranas.

Latt. Va di gratia, Vespa mio, e accordalo piu tosto che tu puoi: non guardare a denari.

Vesp. Io andrò, & useiò ogni diligenza, che cridate uoi?

M.A. Donde esta tu amo?

Vesp. In nessun luogo: io non so. Volete uoi, Signor Capitano, che ui sieno promessi dugento scudi, con questo, che uoi non gridiate piu quì, ne brauiate di parole, nè di fatti?

M.A. Yo no quiero, mi busco otro.

Digitized by Google

Vesp. Et ch'io ui faccia uenire mille mal'anni?

M.A. A tu uoluntad.

Latt. Come il manigoldo uà con le buone parole.

Vesp. Signor Capitano, questo gentilhuomo, che uoi uedete quì, è padre di Marie, andate seco: esso ui prometterà, chiedetegli uoi i denari. una parola sola, ch'e' ui dica, basta.

Latt. Che si fà?

Vesp. Io ho accordata la cosa in dugento scudi d'oro.

Latt. Tu m'hai dato la uita: tu m'hai messa l'anima in corpo. Io gliele conterò si tosto, come io l'hò detto.

Vesp. Domanda tu costui, & uoi padrone promettetegliene.

Latt. Io gliene prometto.

M.A. Yo me a contentado de dozientos escudos.

Vesp. Darouegli, rispondete su tosto al Signor Capitano.

Latt. Darouegli.

Vesp. Che dì tu hora, manigoldo? che hai tu d'hauere? Perche dai tu noia a colui? Perche lo brami tu di uolerlo ammazzare? Ma colui, che tu uedi quiui, e io amazzeremo ben te noi. Se tu hai la spada al fianco, & noi habbiamo a casa lo stidione: & con esso ti farò io piu buchi nella pancia, che non hà un vaglio. Ma io conosco bene il sospetto, che tu hai, tu credi, che'l giouane sia con quella donna.

M.A. Prometeme uestr a merced, Signora de dar me.

Digitized by Google

zientos escudos de oro buenos?

Vesp. Cosi Dio mi salui con tutti i suoi santi, San Pietro, San Paolo, San Francesco, San Rocco, Sã Bastiano, & Santo Antonio, com'egli non dorme cõ esso lei, non camina, non la bacia, non la stazzona, nè anchor le fa quello, che gli huomini soglion fare alle donne.

Latt. Come e'giura, certo e'mi dà la uita con questi suoi giuramenti falsi.

M.A. Antes esta todauia con ella.

Vesp. Suo padre l'hà mandato alla uilla, & ella è ita alle monache di San Cresci, doue le donne di questo paese hanno gran diuotione. non uedi tu ch'el la è quiui?

M.A. Pues donde esta agora Mario?

Vesp. Va in hora mala, tu, & quanti Marrani uenne rò mai di Spagna.

M.A. Pues yo me uoy a la palazza.

Vesp. Riscu otigli, & poi impiccati per la gola. Padrone, non gli date una buona parola, egli s'è pur tolto di quì. lasciatemi di gratia entrar dentro a dire una parola a uostro figliuolo.

Latt. Che farai tu poi?

Vesp. Io gli uoglio fare una gran riprensione, poich'e fa le sue cose con si poca destrezza.

Latt. Anzi io te ne prego, *V.* espa; che tu lo faccia, & tu'l commando anchora. Fa che tu non gli habbi rispetto.

Vesp. Voi me n'auisate anchora? Io lo uoglio hoggi fa

re arrossire in modo, che e' non saprà dove nascondersi per la vergogna.

Latt. Io ti so dire, che costui se la tutte, e' sà fin dove il Diauolo tien la coda. Se per buona ventura egli non si trouaua quiui, quel poverino di Mario mio, andaua a rischio di capitar male, perche quel cagnaccio del Capitano trouando lo con la moglie, l'haurebbe tagliato in pezzi minuti. Hora mi pare quasi d'hauere compero mio figliuolo per dugento scudi, ch'io ho promesso di dare allo Spagnuolo, ne però gli uoglio pagare a passerotto, fin ch'io non mi sono abboccato con mio figliuolo. Per Dio, ch'io non correrò piu in furia a credere cosa alcuna a quel tristo del Vespa. Ma io uoglio pure anchor tornare a dare una occhiata a questa lettera, & è pure honesto, ch'io le dia fede, hauendola trouata chiusa, & suggellata.

SCENA NONA DEL QVARTO ATTO.

LATTANTIO, e il VESPA.

Io mi ricordo già udir leggere una storia, o leggenda dal Pedante al mio padre gionane, laquale fà molto al mio proposito, & diceua quasi in questo modo. I due fratelli Agamenone, & Menelao fecero una grandissima im-

Digitized by Google

presa, quando essi misero l'assedio, e'l campo a Pergamo patria di Priamo fortificata per mano di Dei, e in termine di dieci anni, con armi, caualli, esercito, & col numero di mille naui la presero per forza, ma piu per inganno. Nõ mostrò Acchille tanto ualore, quanto io, che hoggi uincerò il mio padrone senza armata, senza esercito, e senza tanto numero di soldati. Io ho preso & espugnato i denari in seruigio del padron giouane innamorato da suo padre. Hora prima che'l uecchio uenga quì, io uoglio fare un poco di lamento, mentre ch'egli esce fuori.

O Troia, o patria, o Pergamo, o pouero uecchio, tu sei spacciato. tu sarai miseramente condannato in 400. buoni scudi d'oro, percioche questa lettera chiusa, e suggellata, ch'io porto, non è lettera, ma il cauallo di legno, che i Greci mandarono in Troia. Epeio è Liuio, queste cose sono state prese da lui: Mario è rimasto per Sinone, ma non dorme già nel sepolcro d'Acchille, che dorme nel letto, & bà seco la fanciulla. Colui hebbe già il fuoco per dar il segno, & questo altrò lo porta tuttauia con esso lui.

Io son Vlisse, & tutte queste cose si fanno col mio consiglio. Et le lettere, che sono scritte quì, sono in questo cauallo soldati armati, & ua loro si. la cosa insino a quì è riuscita bene, & riuscirà sempre meglio. Et questo cauallo darà assalto non alla rocca, ma alla casa. Questo caual

Digitized by Google

lo è quello, che farà hoggi una imboscata, e metterà in rotta i denari del uecchio. Io uoglio hoggi por nome Ilio a questo uecchio balordo, io uoglio essere il soldato, Menelao, io sono Agamennone, e Vliße, & Mario nostro Paris, il quale sarà la distruttione, & ruina della roba del padre. Costui menò uia Helena, & per questa io ho posto hora il campo a Ilio. Percioche io intesi già dire, che Vlisse fu quiui, come sono anchora io, & ardito, & malitioso. Io sono stato colto ne gl'inganni, & egli trouato che mendicaua il pane, capitò quasi male, mentre ch'e procurana la ruina d'altri. Il medesimo è hoggi a me interuenuto, ch'io sono stato legato, ma con gl'inganni miei mi ho poi fatto sciorre. Et cosi anchora con l'astutia sua si saluò la uita. Io udij già dire, che tre cose minacciauano la ruina d'Ilio, l'una era, se la statua, ch'era nella rocca, andaua male, l'altra, la morte di Troilo, la terza quando si fusse rotto l'architraue della porta Scea. Cosi questo nostro Ilio corre tre altri pericoli simili a quegli. Percio he, come io dissi già prima, io ho cacciato tre carote al nostro uecchio, cioè dell'amico, de' denari, & della fusta, & cosi quiui furai la statua della rocca. Vi restauano anchora due sciagure, & fino all'hora io non haueua anchor presa la città. Poi ch'io portai la lettera al uecchio, all'hora io ammazzai Troilo. Quando egli credette, che Me

rio fusse con la moglie del Capitano, all'hora e mi fece sciorre. Et io somiglio questo pericolo, come dicono, ch'essendo stato Vlisse conosciuto da Helena, fu scoperto a Hecuba: Ma si come egli già con le sue carezze seppe fare in modo, che le uscì delle mani, & le diede a intendere, ch'era bene, che lo lasciasse andare, così anchora io con le mie malitie mi liberai di quel pericolo, e ingannai il uecchio. Feci poi giornata con un grã brauo Capitano Spagnuolo, il quale disarmato & solo con le parole piglia le città, et lo misi in rotta. Fatto questo attaccai la battaglia col uecchio; & con una sola bugia lo ruppi, & uinsi; & con un colpo solo subito guadagnai le spoglie. Costui darà hora al Capitano 200. scudi d'oro, che gli ha promessi: et poi ce ne bisognano altri 200. iquali s'hanno a dispensare, presa che sarà la città d'Ilio, per far trionfare i soldati. Ma questo mio Priamo è molto maggior, che non fu il Troiano, perch'egli ha non solamente cinquanta, ma 400. figliuoli, et tutti belli et buoni senza alcun difetto. Et tutti questi hoggi gli amazzerò io in due colpi soli. Hora, se c'è nessun che lo uoglia comperare, io uenderò al nostro Priamo, un uecchio barbuogio, ch'io ho da uendere, subito ch'io haurò presa la terra. Ma ecco ch'io ueggo Priamo fermo dinanzi alla porta. Io anderò alla uolta sua, & faueleroglì.

Lati. Chi è colui, che ragiona costì?

Digitized by Google

Vesp. Padron mio.

Latt. Che si fa, Vespa? facesti tu quello, ch'io ti mandai a fare?

Vesp. Me ne domandate uoi? Passeggiate un poco.

Latt. Io passeggio.

Vesp. Io sono il miglior orator del mondo: io lo feci piangere con le riprensioni, & con un monte di villanie, ch'io gli dissi: & ui so ben dire, ch'io toccai tutti i tasti.

Latt. Che disse egli?

Vesp. Egli non fece mai parola, ma piangendo tuttauia stette cheto ad ascoltarmi quel ch'io gli diceua. Dipoi senza dir nulla scrisse questa lettera, suggellolla, & mi commise, ch'io ue la recassi. Ma io dubito, ch'ella non canti come la prima. Voi conoscete pur la sua mano.

Latt. Domine fallo: io la uoglio leggere.

Vesp. Leggete pure. Hora si rompe l'architraue della porta, hora si mette in ruina la città d'Ilio, ecco che il cauallo di legno mette sottosopra ogni cosa.

Latt. Accostati, Vespa, mentre ch'io leggo.

Vesp. Che accade ch'io m'accosti?

Latt. Io uoglio, che tu faccia quel ch'io ti commando, & che tu sappia quel che dice la lettera.

Vesp. Io non me ne curo, & non lo uoglio altrimenti sapere.

Latt. Accostati pure.

Vesp. A che fare?

Latt. Stà cheto, & fa quel ch'io ti commando.

Digitized by Google

Vesp. Io m'accosterò.eccomi.

Latt. O che lettera minuta.

Vesp. Si per chi ha corta uista, come uoi: ma bene è grossa a bastanza per chi uede bene.

Latt. Pon dunque mente.

Vesp. Io dico, che non uoglio.

Latt. Et io ti dico, che uoglio.

Vesp. A che ha a seruire?

Latt. E io ti commando, che tu lo faccia.

Vesp. Egli è honesto, ch'essendo io uostro seruidore, io u'ubidisca?

Latt. Però fa quel che io ti dico.

Vesp. Leggete, padrone, ch'io u'ascolterò uolentieri.

Latt. Certo, ch'egli non ha hauuto carestia di foglio, nè d'inchiostro: ma io uoglio pur legger tutto quel ch'e'dice. Signor mio padre, io ui prego di gratia, che uoi siate contento dar dugento scudi al Vespa nostro, se mi uolete uiuo, & sano.

Vesp. Padrone, io ho da dirui una mala nuoua.

Latt. Che uuoi tu dirmi?

Vesp. Egli non u'ha salutato, come s'usa fare.

Latt. Nò, ch'egli non ha scritto prima come e' doueua, & come soglion fare gli altri figliuoli: Carissimo padre, salute.

Vesp. Se uoi sarete sauio, uoi non gli darete altrimenti questi denari: se glie le date, perdonatemi, uoi siete un gran pazzo. Cerchi pur'esso d'uno altro, che gliele porti, ch'io non son già per portargli, anchora che uoi me lo comandiate. Io

Digitized by Google

son pur troppo in questo modo sospetto, anchora ch'io non habbia alcuna colpa.

Latt. Ascolta di gratia, fin ch'io forniſca di leggere quel ch'egli ha ſcritto.

Veſp. Questa ſua lettera fin nel principio è ſcritta cõ poco riſpetto.

Latt. Padre mio, io mi uergogno comparire alla preſenza uoſtra, ſapẽdo, come uoi hauete inteſo tutte le mie ſciaguraggini: & maggiormente, che io habbia hauuto prattica con la moglie d'uno Capitan foreſtiero. Nõ ue ne fate beffe, che per dugento ſcudi d'oro io ho liberata la uita uoſtra di uituperio.

Veſp. Tutte queſte coſe gli ho io dette.

Latt. Io confeſſo d'hauer fatto male, & pazzamente; ma io ui prego, bene, mio padre, che anchora ch'io habbia errato, non mi uogliate abandonare nella mia pazzia. Io ſon ſtato troppo uoglioloſo, et nõ ho ſaputo tenere a freno gli occhi miei. Io mi ſon laſciato gouernare all'appetito, della qual coſa io mi uergogno hora fuor di modo. Et ſaria bene ſtato meglio, che uoi haueſte proueduto al diſordine mio, imanzi che me ne fuſſe ſeguita uergogna.

Veſp. Egli è già un pezzo che io gli diſſi tutte queſte parole.

Latt. Di gratia, Signor mio padre, io ui prego, che ui contentiate, che il Veſpa me n'ha già garrito con molte bruſche parole, & ha cercato di far

Digitized by Google

mi migliore co'suoi consigli, tanto che'l douer uuole, che uoi glie ne sappiate grado.

Vesp. Dice egli in questo modo, o pur uoi mi burlate?

Latt. Sè tu nol credi, leggi quà, & saprailo.

Vesp. Vedi colui che hà errato, come s'humilia con ogni persona.

Latt. Hora io ui prego, carissimo padre mio, se uoi mi facesti mai gratia alcuna, che mi uogliate accõmodare di dugento scudi d'oro.

Vesp. Se farete per mio consiglio, uoi non gli darete un quattrino.

Latt. Lasciami leggere tutto. Io mi sono obligato per giuramento, di pagarli hoggi per ogni modo alla donna del Capitano innanzi che sia sera, prima ch'ella si parta da me. Hora io ui prego, mio padre, a far sì, ch'io nõ contrauẽga al mio giuramento, & leuatemi di quì quanto prima da costei, per amor della laquale io sono incorso in tanto danno, & uituperio. Non uogliate, che dugento scudi sieno la uostra ricchezza. Io ue ne renderò seicento tanti, s'io uiuo. Siate sano, & non mi mancate. Che ditu hora, Vespa?

Vesp. Io non sono per darui hoggi alcun consiglio, acciochè se poi per disgratia ui uenisse fatto qualche errore, uoi nõ habbiate a dire d'hauerlo fatto per mio parere. Ma tuttauia per dirui l'animo mio, s'io fussi ne l'esser uostro, io gli darei piu tosto questi denari, che lasciarlo suergognare. Quì sono due conditioni, guardate uoi qua-

Digitized by Google

le ui pare d'accettare: Quoi hauete da gettar uia i denari, o che'l giouane innamorato habbia giurato il falso. Io non ue lo comando, non uc lo uieto, ne ue ne consiglio.

Latt. Io ho compassione di lui.

Vesp. Egli è uostro figliuolo, non è da marauigliarsene. Anchora che la cosa importasse molto maggior somma, & che s'haueße da gettar uia, assai meglio sarebbe hauer perduto il tutto, che lasciare che questo uituperio si palesi fra le persone.

Latt. Per Dio, ch'io haurei molto piu caro, che Mario mio si trouasse hora in Valenza, pur che fusse saluo, che fuße tornato a casa. Ma quello, che s'haueua a perder quiui, in ogni modo si mandarà male qui, & tosto. Io porterò presto qui due uolte dugento scudi d'oro, & quegli ch'io promisi dianzi, poueretto me, al Capitano. & questi. Fermati quì, fin ch'io ritorno a te, Vespa.

Vesp. Troia ua in ruina: i baroni Greci spiantano Pergamo; io me lo sapeua gia un pezzo, ch'io haueua a eßer la distruttione di Pergamo. Et certo chi mi desse gran castigo, & punitione, io cõfesserei d'hauerlo molto ben meritato, tanti disordini faccio io. Ma io ho sentito la porta. la preda si porta fuora di Troia, io uoglio star cheto.

Latt. Tò questi denari, Vespa, uà, portagli a mio figliuolo, io me n'andrò di qua in piazza, per pagar gli altri al Capitano.

Digitized by Google

Vesp. Certo ch'io non uoglio: & però cercate d'un'altro, che gli porti. Io non uò, che me gli fidiate.

Latt. Vespa, tu ti porti male.

Vesp. Per Dio, ch'io non gli piglierò.

Latt. Io te ne prego.

Vesp. Io ui dico, come stà la cosa.

Latt. Tu non uuoi dunque ubidirmi?

Vesp. In uerità io non uoglio, che mi sien fidati denari.

Latt. Vespa, tu ti porti molto male.

Vesp. Io farò ciò che uoi uolete, s'egli è pur bisogno.

Latt. Attendi a questa faccenda, io tornerò a noi hor hora di piazza.

Vesp. E' non si mancherà d'affinarti, & di farti parere quello eccellentissimo cordouano, che tu sei. Questo appunto è un condurre i negotij a fine con galanteria, il fare come ho fatto io di tornare trionfante, & carico di preda. Ecco che con mia salute, & dopò hauere presa la città per inganno, io ritorno tutto l'esercito saluo a casa. Ma però, uoi Signori spettatori, nõ ui marauigliate hora, ch'io non trionfo. Questa è cosa troppo ordinaria, doue io non me ne curo punto. Ma non dimeno i soldati saranno ben trattati, & faranno buona ciera. E io in tanto porterò tutto questo bottino al thesoriere.

SCENA

SCENA DECIMA DEL QVARTO ATTO.

FILIPPO uecchio solo.

QVanto ho io caro, che mio figliuolo, hora ch'egli è giouane, faccia qualche pazzuola: perche, come si suol dire in prouerbio, egli è forza, che ogni puledro rompa la sua cauezza. Ma il maggior pensiero, ch'io m'habbia hora, è, ch'egli non iscappi, & non rompa il collo affatto. Io mi ricordo d'essere stato giouane anch'io, & d'hauer fatto tutte quelle cose, che gli huomini fanno, ma tuttauia con qualche garbo, & destrezza. Nè mi piacciono punto i modi & le maniere, ch'io ueggo communemente usarsi da' padri uerso i figliuoli. Io ho fatto anchora io la mia parte: io m'ho tenuto la fanciullaia: sono ito all'hosteria co' compagni: io ho giocato, donato, & fatto d'ogni cosa un poco ma però di rado. Io ho deliberato di compiacere a mio figliuolo, & lasciare, ch'anch'egli faccia qualche uogliuzza, & far uista di non uedere. Ma non uoglio però, che e'ui si perda dentro. Hora io uo far d'intendere, com'egli haurà saputo ridurre Mario con l'opere, & con l'esempio suo alla uirtù, e a' buoni costumi. Sò ch'egli haurà fatto quel che gli conuiene.

Digitized by Google

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

LATTANTIO, & FILIPPO uecchi.

I Pazzi tutti quãti, che furono mai in tutto l'uniuerso mondo, & tutti quei che saranno mai per l'auuenire. sciocchi, stolti, balordi, scimuniti, scẽpi, goffi, decimi, et mẽtecatti, sono di gran longa auanzati da me di gofferia, di poco ceruello, & di sciocchezza. Io sono spacciato. Io mi uergogno dell'età, ch'io sono, essere uccellato & fatto fare di questo modo. quanto piu me ne ricordo, tanto piu mi sento infiammare di uergogna: che mio figliuolo m'habbia fatto uscir de' gangheri. Io son disfatto, & ruinato del mondo. Io mi sento consumare in tutti i modi. Tutte le ruine mi uengono addosso: io non potrei star peggio, ch'io mi stia. Il Vespa hoggi m'ha sualigiato. Il Vespa m'ha assassinato. Questo traditore m'ha hoggi con le astutie sue truffato quanti denari io haueua. Il Capitano m'ha finalmente scoperto ogni cosa, e hammi

detto, come colei, che il Vespa mi diceua, ch'era sua moglie, è una meretrice: & mi ha chiarito come sta il tutto per appunto: & ch'ella sta a posta di lui tutto questo anno. Ma quel che mi duole sopra ogni altra cosa, è che io, il quale sono il piu sciocco, e'l piu goffo huomo del mondo, di questa età, ch'io sono, m'ho lasciato cauar dalle mani altri dugento scudi, questo finalmente è quello, che mi tormenta, che io sia di questa maniera uccellato, & schernito, col capo cauuto, & con la barba bianca, & pelato come una oca. Peggio mi sa, ch'un uillan traditore, un mio seruidore m'habbia fatto questa truffa, che molto meno assai mi dorrebbe, se ogni altra persona m'hauesse giuntato in molto maggior somma.

Fil. Certo io ho udito far quì presso un gran cicalare. Ma chi ueggio? questo è il padre di Mario.

Latt. Io ueggo il compagno de' trauagli, & degli affanni miei. Dio ui salui, Filippa.

Fil. Et uoi, Lattantio mio, come la fate?

Latt. Come uno huomo infelice, & sfuenturato.

Fil. A me tocca dir questo, che son il berzaglio della fortuna.

Latt. Noi habbiamo dunque una medesima fortuna, si come siamo d'un medesimo tempo.

Fil. Così è: ma che hauete uoi?

Latt. In quel medesimo trauaglio nostro è forse per conto del figliuolo?

Digitized by Google

Latt. Messer sì.

Fil. La medesima infermità ho anchora io.

Latt. Voi douete sapere, come il mio buon Vespa ha ruinato mio figliuolo, me, e tutte le mie sustãze.

Fil. Che domine di male può egli hauer fatto a uoi e a uostro figliuolo?

Latt. Voi lo saprete tosto. egli è capitato male insieme col uostro figliuolo, perche l'uno & l'altro si tiene alla fanciulla.

Fil. Come lo sapete uoi.

Latt. Io l'ho ueduto con questi occhi.

Fil. Oime io sono spacciato.

Latt. Che stiamo noi a far, che non picchiamo, & nõ facciamo uenir fuora amẽdue queste mariuole?

Fil. Io non me ne curo. fate uoi.

Latt. Aprite, signora Isabella, aprite tosto, se non uolete, ch'io ui spezzi la porta con le scuri.

SCENA SECONDA. DEL QVINTO ATTO.

ISABELLA, LATTANTIO, ISABELLA, & FILIPPO.

CHi è colui, che con tanto strepito & romore mi chiama p nome, e mi picchia alla porta?

Latt. Io, & quest'altro huom da bene.

Isab. Che facenda hauete uoi, & che buon uento ha

spinto quà queste due pecore?

Latt. *Le ribalde ci chiamano pecore.*

Isab. *Il guardian loro debbe dormire, poi che le pecore dopò mangiare uanno belando.*

Isab. *Certo che riluce loro molto il pelo: elle debbono eßere buone, & graſſe.*

Isab. *Sorellina mia, e' non sarebbe male, che noi le tosasſimo bene bene.*

Latt. *Come e' pare, ch'elle ne uccellino.*

Fil. *Lasciatele fare a lor piacere.*

Isab. *Creditu, ch'elle si poteßero tosare tre uolte l'anno?*

Isab. *Certo che l'una di esse mi par, che sia già tosa due uolte.*

Isab. *Elle son uer chiarelle: ma credo però, ch'elle sieno state buone guarda di gratia, come elle ci guardano sott'occhi.*

Isab. *Per Dio, ch'io credo, ch'elle non habbiano una malitia al mondo.*

Fil. *Le poltrone ci fanno il douere: perche noi non douevamo uenir quì.*

Isab. *Facciamole entrare in casa.*

Isab. *Io non so quel che n'habbiamo a fare, ch'elle nō hanno nè latte, nè lana. lasciale star fuori. elle hanno già pagato tutto quello che poteuano. & non fanno piu frutto alcuno. non ue dite, com'elle uanno libere, & sole? anzi io credo, che per l'età sieno già mutole: perche non belano pure, quando elle hanno smarrite l'altre compagne.*

Digitized by Google

Fil. Elle mi paion pazze & cattiue.

Isab. Torniamo dentro, sorella.

Isab. Amendue.

Latt. Fermateui un poco: queste pecore mi vogliono.

Isab. Certo questo fia un miracolo, che le pecore fauellino con uoce humana.

Fil. Queste pecore ci daranno hoggi la malauentura, se diamo loro nelle mani.

Isab. Se tu hai teco la malauentura, tiētela, sieſ tua, habbila per te. io non ti domādo nulla. Ma che u'habbiam noi fatto, che ci minacciate male?

Fil. Perche ci è stato detto, che uoi tenete costì rinchiusi due nostri agnelli.

Latt. E oltra quelli agnelli, costì è nascoso il mio can mastino, che se uoi non ce gli rendete, & non gli lasciate uscir fuori, noi saremo due fieri mostri, & ui cozzeremo di mala maniera.

Isab. Sorella, io ti vorrei dir due parole in segreto.

Isab. Di gratia.

Latt. Doue vanno elleno?

Isab. Sorella mia, io ti consegno quel piu uecchio, fa che tu lo conci, & domestichi bene, io mi metterò intorno a quest'altro, che par piu adirato.

Isab. Possiamogli noi tirar dentro?

Isab. Io aßetterò benissimo il mio sposo, ancora che sia cosa odiosa abbracciar la morte.

Isab. Fà, che tu ti porti bene.

Isab. Sta cheta, & fa il debito tuo, io non mancherò di quel ch'io ho detto.

Digitized by Google

Latt. Che fanno quini quelle due femine in consiglio segreto?

Fil. Che dite uoi?

Latt. Che uolete uoi da me?

Fil. Io mi uergogno dire cosa alcuna.

Latt. Et perche hauete uoi a uergognarui?

Fil. Essendomi uoi quello amico, che siete, io uoglio dirui un mio segreto. io sono spaeciato.

Latt. Egli è un pezzo, ch'io lo sò, ma ditemi, ahi u'ha morso?

Fil. Io son molto impauiato: io mi sento struggere il cuore.

Latt. O che mi dite uoi? ma che cosa è questa? & ben che io sappia quasi a un di presso ciò che uoi mi uolete dire, nõdimeno io haurò caro intender la dauoi.

Fil. Vedete uoi costei?

Latt. M. sì, ch'io la ueggo.

Fil. Ella non è mala cosa.

Latt. E io ui dico, ch'ella non è buona: & che uoi siete uno huomõ da niente.

Fil. A finirla in poche parole, io sono innamorato.

Latt. Voi siete dunque innamorato?

Fil. Voi m'amazzate.

Latt. Voi dunque huomo puzzolente, hauete hauuto ardire di uoler innamorarui di questa età?

Fil. Et perche no?

Latt. Perch'egli è un uituperio.

Fil. Che accade dir tante parole? io non son punto

Digitized by Google

adirato col mio figliuolo: & uoi anchora non do uete hauer colera alcuna col uostro. s'e' sono in namorati, fanno bene, e sauiamente. uenite me co: le fanciulle uanno in quà.

Latt. Eccole qua le buone persone, sfacciate, mariuo le, & dishoneste, perche non ci rendete hoggi mai e i figliuoli, e'l seruidore? uoi uolete forse ch'io m'adiri?

Fil. Leuatiui di quì, per Dio che uoi non siete huomo, poiche con si bella fanciulla usate si brutte parole.

Isab. Vecchio da bene, & cortese, quanto habbia il mondo, io ui prego, che siate cõtento farmi una gratia, che non uogliate tanto aspramente punirmi di questo delitto.

Latt. Se tu non ti leui di quì, ancora che tu sia bella, io ti farò qualche gran dispiacere.

Isab. Io me lo sopporterò uolentieri: & non ho punto paura, che sia per dolermi, doue uoi mi ferirete.

Latt. Vedi come ella parla amoreuolmẽte. oime che io ho paura.

Isab. Quest'altro è più piaceuole assai. uenite con esso meco in casa, & quiui sgridate uostro figliuolo quanto uolete.

Latt. Leuatemiui d'intorno, ribalda.

Isab. Siate contento farmi un piacere.

Latt. Ch'io ti faccia un piacere?

Isab. Io l'haurò ben certo da quest'altro.

Fil. Anzitio ti prego, che tu mi meni in casa.

Isab. Galant'huomo.

Fil. Ma sapete uoi, con che patto m'hauete a menare in casa?

Isab. Con patto, che uoi ui diate meco bel tempo.

Fil. Voi hauete proprio indouinato l'animo mio.

Latt. Io hoben ueduto de gli huomini tristi, ma non ne uidi giammai niuno peggiore di uoi.

Fil. E io mi sto.

Isab. Passate quà meco dentro: doue attenderemo a bere, & far buona ciera. uoi siete troppo manin conosti.

Fil. Andate pur là, ch'io uengo di buonissima uoglia: chi gode una uolta, non istenta sempre.

Latt. Mio figliuolo, et quello impiccato del Vespa mi hanno fatto fare di quattrocento scudi: & m'è pur parso strano il uedermi giuntato di questo modo.

Isab. Et che direste uoi, se ue ne fusse restituito la metà di questi denari? uenite quà meco in casa, che io uoglio, che per ogni modo perdoniate loro.

Fil. E' farà ciò che uoi uorrete.

Latt. Non gia io, ch'io non uoglio: io non mi curo punto, che sien tali: piu tosto gli uoglio gastigare amendue. Anchor uoi, huomo da niente?

Fil. Guardate di non perdere per colpa uostra il bene, che Dio ui manda innanzi. e' ui si rende la metà de' denari, pigliateli. dateni bel tempo, & godete la fanciulla.

Digitized by Google

Latt. Io farò dunque buona ciera, qui doue mio figliuolo ha da guastarsi?

Isab. Meßerfi, che uoi hauete a ſtare allegro.

Latt. Orſu, poi che coſi ha da eßer, ancora che ſia uergogna, pur mi ci laſcierò condurre: & mi u'accommoderò anch'io. dunq; io ſtarò a uedere?

Isab. Babbo mio, ſtate di buona uoglia. io ui farò compagnia, acciochè non habbiate paura a ſtar ſolo. Io ui farò carezze, e abbraccierouui.

Latt. E'mi pizzica il capo: io ſono ſpacciato: io non ſo quaſi dir di nò.

Isab. Che ſtate uoi a penſare? che non pigliate del bene mentre che uoi potete? Attendete a godere fin che uiuete, che non puo andar molto in lungo, & ſappiate, che ſe perdete hoggi queſta uentura, uoi non l'haurete poi dopò la morte.

Latt. Che fo io?

Fil. Voi mi domandate anchora qel che hauete a fare?

Latt. Io mi ci accorderei uolentieri, ma ho paura.

Isab. Et di che hauete uoi paura?

Latt. D'eſſer ſuggetto a mio figliuolo, e al ſeruidore.

Isab. Vita mia, di queſte coſe poi ragioneremo cõ piu agio. egli è pure uoſtro figliuolo: & donde credete uoi, ch'egli ne poſſa hauere, ſe uoi non glie ne date? Fatemi gratia di perdonar loro per amor mio.

Latt. Io ſon concio, come a punto ho da ſtare. Coſtei con le ſue dolci paroline m'ha fatto tutto can

Digitized by Google

biar proposito. Io non le posso mancare di cosa, ch'ella uoglia da me. Bontà uostra, io son fatto peggiore, ch'io non era.

Isab. Io non mi ui leuerò mai d'intorno, finche nõ mi confermate la gratia, ch'io u'ho chiesta.

Latt. Io non son per mancarui di quel ch'io u'ho promesso, una uolta.

Isab. E'si fa sera: andate in casa: i uostri figliuoli u'aspettano dentro.

Latt. O come ci siamo noi arresi presto.

Isab. Qui è notte: uenitene con esso noi.

Fil. Menatici doue noi uolete, che noi ui siamo schiaui.

Isab. O come sono eglino gentilmente rimasi presi, la doue haueuano teso la rete a'lor figliuoli.

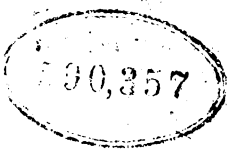
SCENA VLTIMA, & LICENZA.

LA ISABELA.

SE questi uecchi nõ fussero stati tristi, e da poco insin da garzoni, e'nõ farebbono hora tante pazzie, c'hanno il piè nella fossa. Et noi anchora non faremmo hoggi queste cose, se noi non le hauessimo ueduto fare delle altre uolte, che i padri diuentassero riuali de' figliuoli appresso a'ruffiani. Spettatori, rimanete in buona hora, & fate segno d'allegrezza.

IL FINE.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google